

Anno XXII n. 1 Dicembre 2014



Unitre Arenzano Cogoletto
Università delle Tre Età

NOI

Nuovi Orizzonti Insieme

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94
Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9112640
e.mail: unitre@unitre.org - Internet: www.unitre.org



Arenzano
Villa Mina

Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino
Marilina Bortolozzi
Beppe Cameirana
Roberta Campo
Ida Fattori
Giuseppina Marchiori
Idelma Mauri
Loredana Odazzi
Maura Stella
Rosi Volta

Distribuzione

Auser
Pina Antignani
Rina Rancati
Pericle Robello
Rosanna Trogi



Hanno collaborato

| | |
|------------------------------|----------------------|
| Accademia Musicale Teresiana | Maria Grazia Carlino |
| Amici di Arenzano | Fanny Casali Sanna |
| Amici CCM di Arenzano | Maria Cascio |
| Auser Arenzano | Angela Caviglia |
| Fotografica Mente | Gustavo Cuccini |
| Genova con l'Africa | Patrizia Detti |
| Töre di Saraceni | Gianna Guazzoni |
| WWF | Orazio Lo Crasto |
| | Paolo Mauri |
| Gruppo Biblioteca | Ivana Monaci |
| | Anna Pagano |
| Maria Grazia Balbi | Cinzia Revelli |
| Valentina Bocchino | Alberto Sacco |
| Nina Bressani | Tonia Valloscuro |
| Gabriella Canepari | Anna Venezia |

SOMMARIO

| | | | |
|---|----|---|----|
| Più forti insieme | 3 | Grazie, Lilla | 22 |
| Si ricomincia | 4 | Genova con l'Africa: Missionari di frontiera ... | 23 |
| Messaggio del Presidente Nazionale Unitre ... | 6 | ANPI: Foibe | 24 |
| Premio di Poesia "Città di Arenzano" | 7 | La nostra Costituzione | 25 |
| È bello tornare a casa | 8 | WWF: Contro il traffico di animali | 26 |
| Giacomo Leopardi | 9 | Amici di Arenzano: Andrea de Roever Lysle .. | 28 |
| Incontri a Cogoletto | 9 | Töre di Saraceni: Una pagina di storia | 30 |
| Ravenna | 10 | CCM: l'impegno in Sud Sudan | 32 |
| Concerto di Natale | 11 | Accademia Musicale Teresiana | 33 |
| L'angolo dei libri | 12 | Auser: Arenzano e la solidarietà | 34 |
| Cosa sta succedendo | 13 | Fotografica Mente | 36 |
| Festa di Natale | 13 | Dal corso "Io scrivo io ascolto" (vari autori) .. | 37 |
| La pecora nera | 14 | La mia New York, fra serio e scherzoso | 42 |
| Lettera alla Redazione | 15 | Il linguaggio è coesione | 44 |
| Il dolore adulto | 15 | La moda di Roberta | 45 |
| Personaggi Unitre | 16 | Ciao, Margherita | 46 |
| Raccontiamoci (vari autori) | 18 | Borghi liguri: Campoligure | 47 |
| La Cappadocia | 20 | Come l'eclisse | 47 |
| Cerchiamo la pace | 21 | Memorandum | 48 |

Più forti insieme



È arrivato l'autunno e purtroppo sono tornate anche le sue alluvioni, di cui è ipocrisia stupirsi, visto che il degrado dell'ambiente è opera nostra.

"Se avessi una bacchetta magica" (chi non ha svolto questo tema alle elementari?)

proverei a cancellare l'incuria e gli errori che hanno permesso il deterioramento del territorio, nell'indifferenza di troppi.

Abbiamo costruito a ridosso di montagne, vicino a corsi d'acqua che possono tracimare, su terreni franosi... Abbiamo firmato cambiali in bianco.

Inutile piangere sulla pioggia versata, o gridare "Piove, governo ladro". Cerchiamo di riparare i danni e di non permettere più che si continui per questa strada.

L'Unitre è associazione di promozione sociale; è anche nostro il compito di risvegliare le coscienze e costruire una cultura che ponga al centro il rispetto per gli altri, inclusi quelli delle generazioni presenti e future, e tenga desta l'attenzione per l'ambiente e le risorse della Terra. L'associazione è nata proprio dall'inadeguatezza di vivere nel tempo dell'egoismo:

ognuno per sé. "Che un altro viva o muoia, non è affar mio. È importante che io costruisca la mia carriera, il mio potere".

Da soli non si va da nessuna parte. Dovremmo comprenderlo prima o poi.

La solidarietà, invero, non è mancata nei momenti cruciali nel nostro territorio. Dopo la tromba d'aria del 19 agosto, amministratori, pubbliche assistenze, volontari si sono rimboccati le maniche, fianco a fianco, per superare l'emergenza. Sono nate dalla volontà di fare qualcosa subito le magliette "Più forti del vento", il cui ricavato è andato in beneficenza alle attività più colpite.

Ad ottobre e novembre con le ondate di maltempo che hanno causato frane e allagamenti, provocando gravi danni, abbiamo visto all'azione "angeli del fango" di tutte le età, che ancora una volta con determinazione e generosità, insieme, hanno operato per rimediare ai disastri più gravi.

Non basta augurarsi che sia l'ultima volta in cui si debba far fronte ad emergenze drammatiche, c'è bisogno di un cambio di mentalità, da parte di tutti.

A cominciare dagli uomini "di buona volontà".

Fabia Binci



Si ricomincia!

Inaugurazione Anno Accademico

Sabato 8 novembre la Bocciofila di Arenzano ha ospitato l'inaugurazione del XXIII Anno Accademico Unitre. La bellissima giornata, dal clima primaverile, avrebbe potuto invitare più di uno a disertare l'incontro; così non è stato perché la sala era affollatissima.

L'atmosfera quella delle feste in famiglia. Solo il tavolo della Presidenza e i molti volti di figure istituzionali connotavano l'incontro come un momento ufficiale.

La prima a prendere la parola è stata ovviamente la Presidente, Fabia Binci, che, oltre a rivolgere il saluto ai rappresentanti delle Istituzioni presenti in sala, alle autorità militari, civili e religiose, ha portato ai presenti i saluti e l'augurio di buon lavoro inviati dalla nostra Presidente Onoraria, Maria Cesari, e da Gustavo Cuccini, Presidente Nazionale Unitre.

Hanno poi preso la parola, nell'ordine il Sindaco di Arenzano e Cogoletto, che hanno concordato nel sottolineare la loro continua vicinanza alla nostra associazione, fino dagli anni in cui entrambe erano Assessori, perché da sempre convinte dell'importanza dei valori, che possono sintetizzarsi nell'intento di mettersi al servizio degli altri al fine di diffondere cultura ed esperienza, attraverso incontri che siano contrassegnati da un clima di autentica amicizia.

L'importanza della cultura è stata ribadita anche negli interventi sia di don Angelo Magnano, nuovo Parroco di Cogoletto, sia della Vicesindaco di Arenzano, Daniela Tedeschi, che ha sottolineato i reciproci rappor-

ti di solidarietà e confronto tra Assessorato alla Cultura e Unitre in occasione degli eventi significativi.

«Il valore più grande dell'Unitre è la testimonianza di gratuità» ha affermato Fabia Binci.

In un mondo in cui tutto ha un prezzo, in cui tutto è valutato sul tornaconto, la nostra associazione si sostiene sul volontariato gratuito, ovvero sul dono di qualcosa che oggi, nel convulso mondo contemporaneo, sembra essere sempre più raro: il tempo.

Chi opera attivamente all'interno dell'Unitre è spinto da un'unica molla: quella di fare dono agli altri, oltre che delle proprie competenze, di qualcosa di ancora più prezioso, ovvero del proprio tempo, nel convincimento che, da questa metaforica palestra di umanità, attraverso l'apertura generosa verso gli altri, si possa costruire un pezzetto di quello che è un grande sogno. Ovvero il sogno di

un mondo migliore.

Lo stare insieme, pronti ad offrire quello che sappiamo agli altri ma ugualmente pronti, con umiltà, ad ascoltare, ci arricchisce profondamente, ci migliora e, mentre ci miglioriamo, miglioriamo questo mondo. Percorrendo insieme una strada che diventa più leggera perché condivisa.

Ha poi preso la parola la Direttrice dei corsi, Francesca Antoniotti, che ha presentato, tra i 122 corsi attivati nell'anno in corso, quelli di recente istituzione e ricordando per altro, a larghe linee, quelli ormai attivi da anni. «É incredibile - ha detto - l'entu-



Le pannocchie coltivate dal piccolo Dario e la creatività di Pina. Sinergia tra le diverse età



Da sx: Anita Venturi, Sindaco di Cogoletto, Francesca Antoniotti, Direttrice Corsi e Fabia Binci, Presidente Unitre, Maria Luisa Biorci e Daniela Tedeschi, Sindaco e Vicesindaco di Arenzano.

siamo con cui sempre nuovi docenti si offrano per condividere con altri conoscenze e passioni».

Fabia Binci ha sottolineato l'impegno costante dell'Unitre nell'organizzare il Premio di Poesia "Città di Arenzano", ma ha voluto soprattutto ricordare il valore educativo del concorso "Luci a mare", collegato ad esso, che è occasione di educare al valore della parola, non solo poetica e mai disgiunta da valori più alti ed etici. Nel corso degli

incontri a scuola si affrontano anche tematiche legate alla libertà e ai valori costituzionali.

Infine ha annunciato che è stata bandita la prima edizione di "Per il verso giusto", concorso di poesia per i giovani di Arenzano e Cogoletto, dai 14 ai 29 anni, per i quali sarà organizzato un laboratorio intensivo completamente gratuito di tre giorni, che vedrà l'intervento di critici e autori importanti.



Beppe Cameirana

La conclusione della serata è stata affidata a Beppe Cameirana. Beppe ci aveva abituato a interventi divertenti ed ironici. L'8 Novembre ci ha spiazzato tutti. Non è certo mancata la sua vena ironica ma le considerazioni da lui portate sono state di grande profondità. Egli ha infatti sottolineato come l'Unitre abbia contribuito a creare per molte persone un forte antidoto, nonché



spesso cura, all'isolamento. Dati alla mano egli ha evidenziato come, specie nei primi dieci anni, la nostra associazione sia stata frequentata soprattutto da persone che non erano originarie di Arenzano e che rischiavano di sentirsi tagliate fuori da un contesto sociale fortemente coeso anche per ovvi motivi di parentele. L'Unitre, attraverso la sua attività, ha colmato questo vuoto permettendo a molte persone di sentirsi parte attiva del tessuto sociale della comunità. Insomma di sentirsi a casa!

Bravo Beppe, sei riuscito a dire quello che forse vagamente molti di noi provavano, senza però riuscire ad esprimerlo concretamente.

In ultimo Beppe ci ha letto una sua poesia "Chi siamo", che è la sintesi di tutto ciò. Che dire di essa... Non vi resta che leggerla: è sul nostro sito!

Il bel pomeriggio si è chiuso con il rinfresco preparato dal Segretariato Convivialità: un momento di festa e un brindisi alla nostra associazione perché possa proseguire per la strada già tracciata e raggiungere sempre mete più alte e condivise.

Maura Stella



Messaggio del Presidente Nazionale Unitre

Amiche e amici carissimi,

al cominciare di questo nuovo Anno Accademico 2014-2015 rivolgo a tutti Voi un grato pensiero per la competente dedizione e il puro spirito di volontariato con i quali portate alta nei luoghi più diversi d'Italia la bandiera della Nostra Associazione.

Mi accingo anche io ad intraprendere il mio Anno Accademico, il mio primo anno come neo eletto Presidente Nazionale, e colgo l'occasione per ringraziare quanti di Voi mi hanno invitato a presenziare alle Cerimonie di apertura dei Corsi: dove non potrò essere con Voi fisicamente, lo sarò con il pensiero e con il cuore.

L'immensa eredità di valori e di impegni che la Presidente, ora Onoraria, Irma Maria Re, mi ha lasciato, e ci ha lasciato, mi onora e mi stimola a continuare per la strada maestra da Ella tracciata, teso, insieme a Voi, a realizzare le finalità dello Statuto che tutti avete condiviso nell'atto della Vostra associazione all'UNITRE.

Come ebbi a scriverVi all'indomani del mio insediamento, Vi esorto, ora all'inizio del nuovo anno, a tenere sempre presenti, nella programmazione delle Vostre attività accademiche, i concetti forti di educazione permanente e ricorrente, di apertura al territorio, al diverso e al volontariato sociale, e in particolare di alimentare il dialogo tra le generazioni, con gli strumenti di quella cultura viva e tarata sulla dimensione umana della persona che abbiamo a disposizione.

Siamo ora, più che mai, Università delle Tre Età: mentre il mondo sembra franare nella disillusione dell'edonismo sfrenato e nella fine del consumismo senza limiti, poniamo noi un'ancora di certezze con questa sacra alleanza fra generazioni cronologicamente opposte, ma emotivamente e idealmente unite. Giovani e anziani devono, e possono, recuperare insieme e ricostruire un progetto di vita positivo ispirato ad un criterio di naturalità che possa comprendere lo sviluppo culturale e la crescita umana di entrambi.

L'UNITRE è palestra di un Umanesimo integrale senza

compromessi, che ci distingue, lo dico con orgoglio, dall'arcipelago indistinto dell'associazionismo.

Per questo non dobbiamo temere il confronto: Vi invito ad uscire dalle aule, a presentarVi nel contesto della società e del quotidiano con manifestazioni le più varie sul territorio per portare

agli altri l'idea nostra di cultura con convegni, mostre, dibattiti, azioni decise anche di volontariato, come del resto molti di Voi già fanno.

Sempre troverete nell'Associazione Nazionale, e nella mia persona che La rappresenta, un conforto totale, un appoggio incondizionato e un punto di coordinamento.

Non siamo entità separate, ma un unico corpo che agisce in comunità di intenti e stretta cooperazione. Nelle Assemblee regionali delle Sedi locali, che ho iniziato a indire partendo dal Piemonte occidentale e dalla Sardegna, rafforzeremo questa idea identitaria di appartenenza su una base propositiva e decisamente progettuale.

Ringrazio di cuore i Componenti l'Esecutivo Nazionale, senza il supporto e la competenza dei quali non potrei degnamente onorare l'incarico che ricopro; ringrazio i Consiglieri Nazionali, elemento prezioso di raccordo sul territorio ed espressione democratica della Nostra vita associativa.

Un pensiero grato, affettuoso alla Presidente Onoraria Irma Maria Re.

Vi abbraccio con fraterna amicizia, con l'augurio che il nuovo anno esalti ancora di più l'ingegno e la creatività che sempre ha contraddistinto il Vostro essere UNITRE, e che possiate raccogliere frutti di soddisfazione interiore nel segno dell'amicizia, della solidarietà e del bene comune.



Gustavo Cuccini
Presidente Nazionale Unitre

Gustavo Cuccini



Premio di Poesia "Città di Arenzano"



Francesco Scarabicchi è nato ad Ancona, dove risiede, nel 1951. Si occupa di letteratura e arti figurative.

Fra i suoi libri di versi: *Il cancello 1980-1999* (Ancona, peQuod, 2001), *L'esperienza della neve* (Donzelli, 2003), *L'ora felice* (Donzelli, 2010), *Frammenti dei dodici mesi* (L'obliquo, 2010), *Nevicata* (liberilibri, 2013).

Francesco Scarabicchi è il vincitore della VII edizione del nostro Premio di Poesia "Città di Arenzano", dedicato a Lucia Rodocanachi, la cui cerimonia conclusiva si è svolta il 28 giugno scorso.

L'opera con cui si è aggiudicato il premio: *con ogni mio saper e diligentia – stanze per Lorenzo Lotto*, (liberilibri 2013) è dedicata al grande pittore del Cinquecento, che ha lavorato a lungo nelle Marche fino a tornarvi negli ultimi anni della sua vita, conclusasi a Loreto.

L'amore del poeta per Lorenzo Lotto, artista solitario e a lungo incompreso, risale all'adolescenza e riaffiora spesso nella sua poesia, fino a trovare forma in "versi legati in stanze e alla maniera di un poemetto", in cui si inseguono domande inquiete sul senso del vivere.

Non c'è nulla di accademico, nulla dello studioso d'arte, anche se la competenza di Scarabicchi su questa materia è altissima: tutto è risolto dentro la poesia, tutto viene colto attraverso una lente insolita, ma profonda e insuperabile, quella della poesia.

Fabia Binci



Da sx: il critico Stefano Verdino, la vicesindaco Daniela Tedeschi, Fabia Binci, il poeta Francesco Scarabicchi, la poetessa Alba Donati, il poeta Stefano Dal Bianco, l'onorevole Mara Carocci e il critico Roberto Galaverni.

È bello tornare a casa

Il 9 settembre 2014 e nei giorni successivi, ho visto gli amici dell'Unitre a Villa Mina, mentre andavano a iscriversi presso la segreteria per l'Anno Accademico 2014 – 2015.

Li ho visti sorridenti, lieti, veramente felici di ritrovarsi adesso e poi nei vari corsi durante l'anno.

Un momento di grazia che si prova ogni anno, dopo essersi "persi" nel tempo vacanziero dell'estate, con emigrazioni vicine e lontane, brevi o lunghe, dopo scorribande fra decine di sagre paesane che da tempo dilagano in ogni dove.

Quest'anno però li ho visti tutti, con in viso una luce nuova, c'era un motivo in più per essere felici: *si ritornava a casa*.

Si tornava dopo un anno trascorso in "esilio", gentilmente ospitati in casa dell'associazione ANPI, (con il beneplacito del Comune), in attesa che venissero ultimati i lavori di ristrutturazione dell'edificio e dei giardini di Villa Mina.

In particolare, oggi il giardino antistante, dopo la sistemazione delle aiuole e della pavimentazione, ha assunto un aspetto veramente gradevole, una cornice adeguata alla storica villa.

Inoltre, dopo aver dovuto cedere i due locali al piano terra che erano adibiti a segreteria, adesso, siamo entrati in possesso di un grande e bellissimo salone al primo piano che sarà utilizzato per vari corsi e per eventi di rilievo e prestigio, uno stupendo *biglietto da visita*.

Quel cambiamento provvisorio aveva creato qualche disagio sia per motivi logistici che organizzativi, specialmente per i corsi di informatica che hanno subito un ridimensionamento. A complicare un po' le cose hanno provveduto le condizioni meteorologiche,



Il giardino di Villa Mina

è piovuto in continuazione per parecchi mesi con conseguenti infiltrazioni di acqua nel locale bagno e nell'aula B di Villa Mina. Lino Pavanelli e Pierluigi Signorelli sono stati assunti e promossi con la qualifica di "Acquaioli", coadiuvati da alcune segretarie; ogni giorno muniti di secchi, palette e stracci hanno dovuto asciugare i pavimenti allagati.

Dopo una lunga esperienza maturata come Capo Cantiere per costruzioni edili e industriali, è la prima volta che trovo un'intercapedine, esistente a tergo dei locali di piano terra di Villa Mina, con la quota di fondo più alta di circa un metro rispetto ai locali: strana anomalia costruttiva, che il Comune, attuale proprietario della Villa, si sta impegnando a rimuovere.

A parte questi contrattempi, nella sostanza, l'Anno Accademico trascorso si è concluso senza che venisse meno il senso di responsabilità e, se pur con qualche sacrificio, tutti hanno collaborato per lo svolgimento dei corsi e degli eventi organizzati. La grande felicità riscontrata nei giorni delle prime iscrizioni dimostra il riconosciuto valore della nostra associazione nonché l'amore e l'attaccamento per la nostra "casa".

Beppe Cameirana



Giacomo Leopardi

Durante la prima lezione di Scrittura Creativa sono stata folgorata da un dardo d'amore.

È stato allora che, molto tardivamente, mi sono innamorata di Leopardi.

Ovviamente conoscevo Leopardi ma in maniera molto scolastica. Mi piaceva il personaggio e mi piacevano le sue poesie ma non mi era mai avvicinata a lui col pathos necessario per approfondirne la conoscenza.

Fabia ha parlato di Leopardi con tale profondità e partecipazione emotiva che ha rapito me e sicuramente gli altri partecipanti al corso. Mi ha avvicinato all'animo del poeta, alla sua geniale e precoce sete di conoscenza, alla sua continua ricerca di significato.



Il suo profondo studio espresso ora sotto forma di pensieri e meditazioni, ora sotto forma di lirica, ci permette di stabilire quale contenuto filosofico sia nella sua poesia e quali siano le sue concezioni sulla vita e sul mondo.

Lo Zibaldone ne è la più viva espressione. La totale infelicità del poeta si trasforma nella perla della sua lirica. Vive nel dolore e nell'infelicità attraverso il vigore del suo cervello e la po-

tenza dell'espressione poetica.

Di più non mi sento degna di dire ma so che, grazie a Fabia, certamente mi avvicinerò ai poeti di cui si parlerà nelle prossime lezioni con occhi nuovi e con cuore aperto.

Marilina Bortolozzi

Incontriamoci per saperne di più

L'Unitre, in collaborazione con il Comune di Cogoletto e Cgil Spi Arenzano Cogoletto, ha proposto un interessante ciclo di conferenze, nell'ambito delle Settimane della Cultura, presso il Centro Culturale Espositivo "A. Sbragi", sede di molti nostri corsi e laboratori.



Centro Culturale Espositivo "A. Sbragi"

Gli incontri si sono svolti tutti i venerdì del mese di novembre ed hanno avuto un riscontro positivo per la competenza dei relatori e la partecipazione del pubblico.

I temi trattati, tutti di grande interesse, sono stati nell'ordine:

- Il distretto socio-sanitario n. 8
- La Protezione Civile a Cogoletto
- Il movimento come stile di vita per la prevenzione delle malattie croniche
- "Non ci casco", difendersi da truffe e imbrogli.

Ravenna

Tre giorni di danza e musica: nel mondo dei sogni

Il viaggio a Ravenna è stato veramente interessante e piacevole. Siamo partiti in otto con un pullmino per 18, perciò avevamo tutti spazio per stare comodi. Il viaggio veloce ci ha permesso di andare a pranzo a Ravenna in un ristorante che già conoscevamo, dove si mangia ottimo pesce. Gli spaghetti ai frutti di mare meritavano una foto, dato che ci hanno dato bavagli(ni) da metter intorno al collo per non sporcarci! Eravamo troppo impegnati a gustarli per pensare alle foto prima che i piatti fossero puliti e ripuliti. L'Albergo Diana è centrale ed accogliente.

Giro nel centro di Ravenna e poi... a teatro!

Il Festival di Ravenna quest'anno ha presentato il Balletto del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo con l'Orchestra Giovanile del Teatro Mariinskij con "Trilogia d'autunno", al Teatro Alighieri, una piccola bomboniera.

Il lago dei cigni - Trittico 900 - Giselle

La XXV edizione di Ravenna Festival si è conclusa ad ottobre con una nuova "Trilogia d'autunno" con protagonisti il Balletto e l'Orchestra Giovanile diretta da Boris Gruzin del teatro Mariinskij di S. Pietrobur-

go, una fra le più celebri Compagnie di danza classica del mondo, eccellente da oltre 150 anni. Infatti nella "Venezia del Nord" c'è uno dei tesori più preziosi della Russia: il balletto.

La storica compagnia vanta "figlie e figli d'arte" del calibro di Anna Pavlova, Vaclav Ni•inskij, Rudolf Nureyev, Natalija Makarova, Michail Baryshnikov...

Il Ravenna Festival prevede il succedersi serrato, giorno dopo giorno, di balletti diversi, una novità anche per lo stesso Mariinskij.

La prima sera abbiamo visto "Il lago dei cigni", coreografia di Petipa e Ivanov su musica di Pëtr Il'è Èajkovskij: un balletto di fama planetaria che incarna tutti gli ideali del tardo Romanticismo: un principe combattuto fra l'ideale di un amore puro e la passione carnale, con due personaggi femminili agli antipodi, la pura Odette e la perfida Odille. Oxana Skoryk ci ha incantati con la sua danza eterea e raffinata e con i suoi virtuosismi più estremi.

La seconda sera c'era il "Trittico". Tre balletti di stile diverso uno dall'altro, che hanno dato un'idea dell'ampiezza e della diversità di movimenti e di ritmi che offre la danza classica.



Ravenna: da sx, Ferio e Licia, Ines, Anna, Andrea e Agnese.

Il primo su musiche di Chopin ("Chopiniana, Les Sylphides"), preludio della modernità.

Il secondo l'abbacinante "Apollo", manifesto del neoclassicismo, su musiche di Stravinskij.

Il terzo lo scintillante "Rubies", gioiello della parure Jewels, anch'esso su musiche di Stravinskij.

Sia "Apollo" che "Rubies" sono firmati da Balanchine, il fondatore del balletto americano, cresciuto alla scuola imperiale di San Pietroburgo.

La domenica pomeriggio c'era "Giselle", musica di Adolphe Charles Adam e coreografie di Petipa, Coralli, Perrot. Capolavoro del balletto romantico francese rivela il volto lirico della splendida troupe. Il padre nobile di Giselle fu Theophile Gautier, il letterato francese a cui si deve la traccia narrativa originaria.

Giselle, interpretata da Kristina Shapran, era molto espressiva ed eterea, alla fine avevo le lacrime agli occhi. Il Conte Albrecht, interpretato da Kimin Kim, lasciava senza fiato per la sua abilità ed agilità ed il suo volto esprimeva tutte le emozioni del suo personaggio.

Il secondo giorno siamo andati a Ferrara per una visita dedicata, in particolare, alle sue figure femminili più celebri. Da sempre l'evoluzione di Ferrara è legata alla storia di comunità e poteri religiosi in città, prima dettata dalla politica di Matilde di Canossa; successivamente divenne feudo papale di cui gli Estensi erano vicari.

Alla fine del Cinquecento c'erano 17 monasteri femminili e 18 maschili. Ora vi sono ancora tre conventi femminili di clausura.

Abbiamo visitato il Monastero di Sant'Antonio in Polesine dove c'è la tomba della Beata Beatrice D'Este, il convento delle Carmelitane scalze e il Convento del Corpus Domini dove è sepolta Lucrezia Borgia. La guida ha detto che Lucrezia non era crudele, anzi era una vittima della politica del periodo. Il convento si trova in una zona che, nel Medioevo, era fra le più eleganti della città.

Abbiamo pranzato in un ristorante tipico della città e poi abbiamo visitato Comacchio.

La domenica mattina siamo tornati a vedere i meravigliosi mosaici di Ravenna: Mausoleo di Galla Placidia, Basilica di San Vitale, Battistero Neoniano, Museo Arcivescovile. I mosaici sono di una bellezza e raffinatezza tale che è sempre piacevole rivederli. Riempiono il cuore, la mente, lo spirito.

Un caloroso GRAZIE ad Andrea Bressani che ha organizzato questo viaggio artistico. L'anno scorso e due anni fa ci fu "Il trittico di Verdi". Tre opere in tre giorni!

Quale sarà il soggetto l'anno prossimo? Qualunque sia io mi prenoto già adesso.

Ancora GRAZIE, ANDREA!

Anna Venezia

Concerto di Natale



Sabato 13 dicembre 2014 - ore 16

Auditorium Berellini - Cogoletto

Coro "Eco del mare" Unitre Arenzano Cogoletto

Coro "Valle Staffora" dell'Unitre di Salice Terme

L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



Auður Ava Ólafsdóttir, *Rosa candida*, Einaudi

Lobbi, il protagonista di questo romanzo, è un ragazzo di 22 anni che decide di lasciare la sua casa e l'Islanda per inseguire il sogno, trasmessogli da sua madre, di dedicarsi alla natura, al giardinaggio, all'arte di accudire i fiori e soprattutto alle rose.

Ha con sé alcune piantine di una varietà particolare e rara a otto petali, la Rosa Candida. Ha lasciato un anziano padre, un fratello autistico e soprattutto una figlia di sette mesi, avuta dopo un brevissimo incontro di una sola notte con una ragazza di nome Anna.

La sua meta, dopo un lungo e avventuroso viaggio, è un piccolo monastero con un leggendario e incolto roseto nel Nord Europa, da riorganizzare e da far rivivere per le passeggiate in preghiera dei monaci che lo abitano.

Sarà proprio padre Thomas, il rettore, con la sua serenità e saggezza a diradare le ombre e i rimorsi che turbano tanto Lobbi, ma sarà soprattutto l'arrivo inaspettato di Anna e della bambina a fargli scoprire le sue responsabilità e il desiderio di una sua famiglia.

"Rosa Candida" è un libro puro, affascinante, rinfrescante come una cascata e profumato come le rose.

"Invidio chi non ha ancora letto il libro".

I libri hanno gli stessi nemici dell'uomo: il fuoco, l'umidità, il tempo e il proprio contenuto.

Paul Valery

Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria! Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è una immortalità all'indietro.

Umberto Eco

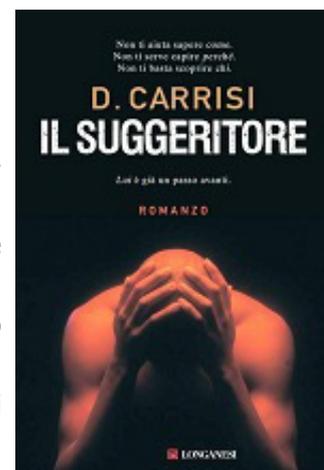
Donato Carrisi, *Il suggeritore*, Longanesi

Il Suggestore, libro d'esordio di questo scrittore italiano, aveva suscitato l'interesse e la perplessità dei molti critici del settore, perché si confrontava con un genere finora appannaggio dei grandi autori americani, specializzati nel genere "thriller".

Carrisi è riuscito, invece, ad ottenere consensi e ammirazione dai moltissimi lettori per il dosaggio della suspense, i ritmi della narrazione e l'accuratezza nella descrizione delle scene.

Siamo in una non meglio identificata città americana e qualcosa di sconvolgente è successo, qualcosa che richiede tutta l'abilità degli agenti della Squadra Speciale. Il nemico assume innumerevoli sembianze e li mette costantemente alla prova. Sarà l'arrivo di una investigatrice specializzata nel ritrovare le persone scomparse, a fare luce sui misteri e gli inganni che sembrano cadere uno dopo l'altro.

È una storia avvincente e inquietante, che non dà tregua, che indaga nei luoghi più bui della psiche umana, fra realtà e incubo.



Cosa sta succedendo?

Se vogliamo tornare indietro nei secoli dobbiamo ricordare una parola che faceva e fa ancora paura: *Peste*.

Oggi ci siamo abituati ad usare un termine generico: *influenza*. Una parola apparentemente banale, anzi, addirittura usata per autodiagnosticare un malessere febbrile invernale, magari di origine diversa, e a volte più importante.

Nell'ultimo secolo si sono verificati due casi importanti dal punto di vista della diffusione e per gli effetti tragici. In questi casi all'influenza veniva dato un nome proprio.

Possiamo ricordare così la *Spagnola* del 1917/18 che ha fatto milioni di vittime, e la *Asiatica* del 1957/58, per fortuna meno pesante e tragica. Si era continuato con l'uso di dare dei nomi con riferimento al luogo ove il virus veniva isolato. Così c'è stata anche la *Hong Kong*.

Comunque l'influenza battezzata o meno, negli ultimi decenni non ha destato particolari preoccupazioni o psicosi per la scarsa pericolosità e diffusione.

Ecco che all'improvviso alla fine del mese di settembre scorso, salta fuori un nome semiconosciuto: *Ebola*, un virus insidioso contro il quale ancora non si conosce cura e rimedio. In verità questo virus, era già stato scoperto e isolato nel 1976 presso il fiume

Ebola, fiume del Congo, (ex Zaire, dove tra l'altro, io ho vissuto per sei mesi nel 1972) un virus che ha un'altissima facilità di contagio. Prima di adesso era rimasto latente, senza dare corso a epidemie.

Ne siamo venuti a conoscenza perché un'infermiera spagnola e una americana sono rimaste contagiate per aver prestato la loro opera in Africa. Si scopre così che la malattia è già diffusa in Liberia e Guinea,

Africa Occidentale, e a metà ottobre aveva già causato migliaia di morti fra gli Africani. Attraverso i media l'allarme ha fatto subito il giro del mondo. A metà ottobre, il Presidente Obama ha revocato un suo impegno per convocare subito una commissione di esperti per fronteggiare una potenziale emergenza.

Cosa sta succedendo? Ci dobbiamo davvero preoccupare? Siamo di fronte ad una nuova

Spagnola? Non sappiamo, speriamo bene!

Spesso penso a quanto già sta capitando con gli sconvolgimenti climatici, con le guerre e gli eccidi che continuano etc. La *Natura*, dopo molti milioni di anni, non sarà che si è finalmente accorta che l'Uomo, arrivato soltanto pochi attimi fa, in rapporto alla data di nascita della Terra, è più pericoloso di un virus? Dovremmo forse aspettarci delle punizioni? Lo sapremo presto!

Beppe Cameirana



La peste nella Bibbia di Toggenburg (1411)



Festa di Natale

Sala Polivalente Comunale

Piazzale del Mare - Arenzano

Giovedì 11 dicembre dalle ore 16,00



La pecora nera

Cronache dal Pianeta Povertà

È, senza ombra di dubbio, la "pecora nera" della nostra mensa.

Non c'è nulla di buono che si possa dire di lui, eppure, secondo me, merita ugualmente di essere raccontato.

È un personaggio, nella sua negatività assoluta.

È la rappresentazione concreta del degrado, di come, per chissà quali misteriosi motivi, si possa cadere in basso, annullare tutto ciò che di buono la vita ci ha dato, tutto ciò che di bello si sarebbe potuto avere.

Ma nessuno di noi sa qualcosa di preciso su di lui, perché è anche bugiardo, e cambia continuamente versione sulla sua vita: di volta in volta è la madre malata, la compagna incinta, un furto subito, una malattia...

Avrà al massimo 35 anni, mal portati. Fisico massiccio, capelli radi e unti, vestiti trascurati; non un brutto viso, se non fosse gonfio dall'alcool e devastato da continue ferite, provocate dalle cadute per ubriachezza e dalle risse.

Non manca mai all'appello: è uno dei fedelissimi. Quando entra, percorre il lungo corridoio, che fiancheggia la sala da pranzo, a zig zag, sbattendo qua e là nel muro, ma qualche buona stella lo tiene in piedi, sempre!

Il suo ingresso è plateale; urla impropri o litiga con qualcuno, per la precedenza, perché è nervoso, o chissà per quali motivi... All'inizio era il "ragazzo del cane". Arrivava con un cane scuro - un pitbull, mi pareva - per cui esigeva cibo, con priorità e con prepotenza.



Lo amava, a suo modo, anche quando era alterato dal vino e non solo... Così, per non avere grane o tafferugli, gli preparavamo un doppio vassoio, per lui e il cane, e glielo portavamo fuori sul pianerottolo.

Un giorno è arrivato solo; più "fatto" che mai, farfugliava la sua disperazione, perché la polizia gli aveva sequestrato il suo cagnone, in seguito a qualche rissa tra sbandati, più cruenta del solito.

Piangeva; il suo dolore era così tangibile che toccava il cuore. Mangiava, con quel suo modo animale, infilandosi il cibo in bocca a manate, e piangeva a dirotto. Continuava a ripetere: «Era l'unico che mi voleva bene!».

Per giorni e settimane - abbiamo saputo poi - ha continuato a fare la spola dal comando di polizia al canile municipale, per riaverlo indietro, ma niente da fare... Dopo si è rassegnato alla sua solitudine, ma è diventato, se possibile, ancora più abbruttito, ancora più cattivo con tutti.

Ora mangia in sala - non è più costretto a stare fuori - ma nessuno lo vorrebbe vicino, perché basta un nonnulla a farlo esplodere, e volano in un attimo bicchieri, panini, cibo...

Noi - tutti - ne abbiamo paura.

Quando entra, impreca, delirando, spintonando... c'è sempre, da parte nostra, un fremito di apprensione: cosa accadrà?

Temiamo che un giorno o l'altro si senta male più del solito, o che dia una coltellata a qualcuno (anche di noi!), che ci costringa a farlo arrestare...

Ha un vago - appena vago - timore degli uomini della mensa. Di noi donne, no, e non è neppure particolarmente galante, tanto

da essere diventato oggetto di battute scherzose tra noi; l'appellativo più... gentile che ci rivolge è "brutta troia"! Eppure, proprio per le caratteristiche che denotano il nostro volontariato, non abbiamo mai pensato di lasciarlo fuori, di non accettarlo.

Quando lo servo a tavola, lo guardo di sottocchi, e vedo in lui, in questo abbruttimento, una disperazione di fondo che mi tocca il cuore, che mi fa superare tutto: la paura, la ripugnanza fisica, lo sgomento, la RABBIA di vedere una persona ridursi così...

È come avere davanti il fallimento fatto persona; so che anche per gli altri è così. Allora mi tornano alla mente quelle meravigliose parole del Vangelo, che voglio riportare, anche se tutti le conosceranno...

Sono parole che danno molti spunti di riflessione, in ogni tempo ed in ogni situazione. Anche a chi non è credente, ma ha un animo bello e sensibile.

"Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra:

«Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero

forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi».

Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?»

Rispondendo il re dirà loro:

«In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt. 25, 34-40).

La nostra Pecora nera è assente in questo periodo, ospite delle patrie galere. Siamo sicuri che un giorno o l'altro lo vedremo spuntare: chissà se sarà (per poco) rimesso a nuovo, o ancora peggiore di prima?

Rosi Volta



Lettera alla Redazione



Arenzano, 19 maggio 2014

Carissima Redazione di NOI,

dopo aver finito di leggere, dalla prima all'ultima riga, l'ultimo numero di NOI, mi è salito dal cuore un Brave!!! per come siete riuscite a rendere sempre ogni numero più gradevole e piacevole del precedente.

È un gran piacere per me leggere il vostro-nostro giornalino e perciò un grazie di tutto cuore alle-agli articolisti per la bravura e a varietà degli scritti.

Un grazie particolare a Caterina e a Maria Rosa Baghino che riescono a presentarci dei libri mai banali ma interessanti e di piacevole lettura.

Ancora grazie e brave e al prossimo numero: vi aspetto!

Nina Maddalena Bressani

Il dolore adulto

*Quando arrivi ad accorgerti
che riesci a ricordare,
sempre più spesso,
i momenti felici,
le parole che sono state insegnamento,
le frasi dolci e gentili,
i gesti umani e usuali;
quando al ricordo di alcuni avvenimenti
l'ombra di un sorriso
prende il posto delle lacrime cocenti;
quando il cuore si gonfia
di riconoscenza e di orgoglio
per tutto quello che hai avuto
e si affievolisce un poco il rimpianto
per ciò che non è stato,
ecco,
ti rendi conto,
allora,
che il tuo dolore
è diventato adulto.*

Fanny Casali Sanna



Personaggi Unitre

Incontro con Licia Marceglia, docente di matematica

a cura di Beppe Cameirana

Licia Marceglia, ex insegnante di matematica nel corso Programmatori dell'Istituto Tecnico Commerciale "C. Rosselli", entra a far parte dell'Unitre nel 1996.

Nel 2004, libera da impegni professionali scolastici, assume l'incarico di Docente del corso di "Matematica utile" che dall'anno successivo cambierà il nome in "Parliamo di matematica", corso che prosegue ininterrottamente fino all'anno scorso. Diventa successivamente socio effettivo e anche Revisore dei Conti.

Nel mese scorso ho voluto incontrarla per sapere qualcosa in più del suo impegno e della sua vita.

Licia tu arrivi all'Unitre nel 1996 come "Allieva". Perché hai deciso di iscriverti?

Sentivo parlare dell'UNITRE da diversi amici e colleghi che operavano in questa associazione con interesse ed entusiasmo. Ad un certo punto capii che mi sarebbe piaciuto conoscere la scuola anche da questo punto di vista, apprendere cose nuove da e con adulti, socializzare con persone diverse ed affrontare altri aspetti della conoscenza e dell'insegnamento.

Nel 2004 diventi docente del corso di *Matematica utile* che poi sostituisci con *Parliamo di matematica*; come programma si tratta della stessa cosa?

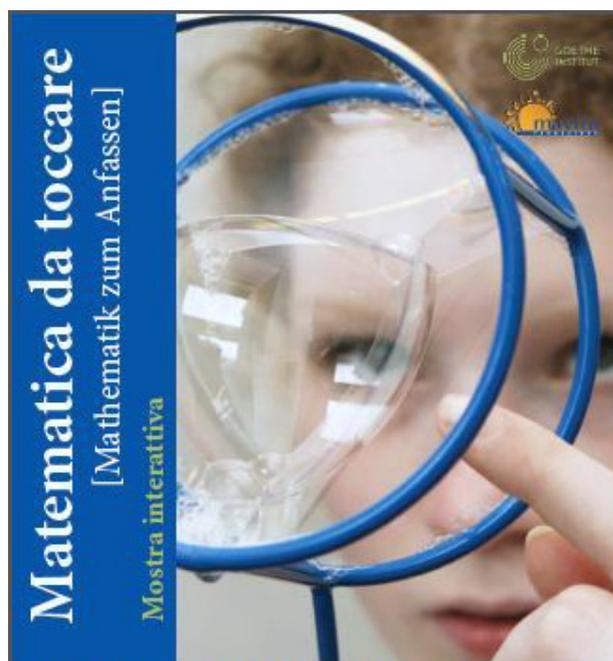
No, anche se lo scopo era sempre lo stesso: far conoscere la storia della matematica e la sua importanza come scienza viva, a partire dalle grandi civiltà antiche.

Non è una vera lezione di matematica, non tratti teoremi, algebra o analisi matematica, di cosa si tratta?

Con *Matematica utile* desideravo far capire che la matematica è con noi, fin da piccoli, nella nostra vita quotidiana anche se spesso l'uso che ne facciamo è così continuo e frequente da essere inconsapevole.

In *Parliamo di matematica* si sono evidenziate alcune sorprese nel mondo dei numeri. Gli argomenti trattati, che contenevano ovviamente pure l'algebra e i teoremi, erano scelti anche con l'apporto degli studenti seguendo un discorso logico.

Considerando i vari aspetti della realtà matematica, della sua presenza nell'armonia della natura e nell'arte e dell'uso che se ne fa nella vita pratica ed economica, si è parlato anche di statistica, probabilità, ricerca operativa, teoria dei giochi, giochi di sorte e delle loro applicazioni.



Per stupirsi e divertirsi

Arriva dal Mathematikum, di Gießen in Germania, una mostra che racconta come la matematica non sia soltanto un astratto insieme di cifre e simboli, ma una disciplina che può appassionare tutti.

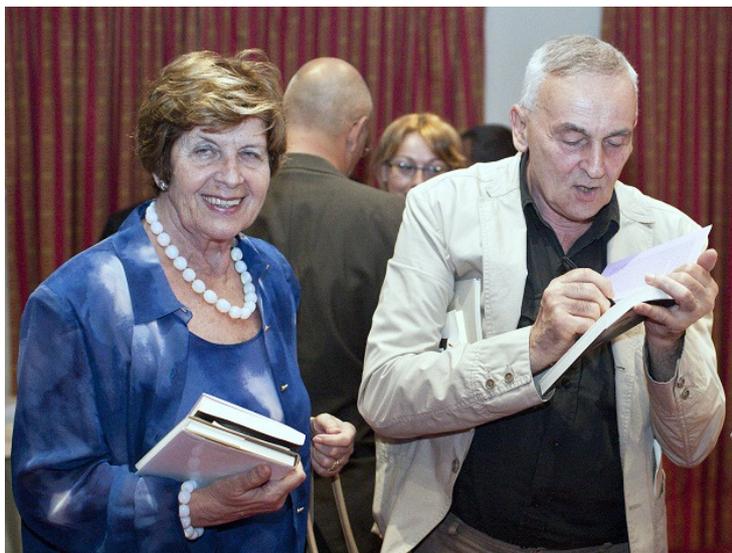
Tra puzzle, ponti, giochi di specchi e bolle di sapone si entra nella matematica divertendosi.

La mostra è allestita al Muvita di Arenzano e ad essa sono collegati due laboratori didattici ad hoc - *Aria, vento, acqua* e *Spirali all'infinito* - per scoprire la matematica nella natura che ci circonda.

Dal 20 ottobre 2014 al 7 gennaio 2015

MUVITA Science Centre

Lunedì/venerdì: 9.00/13.00-14.00/17.00.



*Licia con Valentino Zeichen
finalista della V edizione
del Premio di Poesia "Città di Arenzano"*

Alla nostra Unitre abbiamo almeno trenta corsi di lingue straniere, secondo te perché la matematica interessa di meno? Eppure tutti i giorni abbiamo a che fare con i numeri, no?

La matematica non interessa di meno ma, lasciamelo dire, spaventa di più e gli studenti, giovani e meno giovani, spesso non amano dimostrare, sia a se stessi che agli altri, di incontrare difficoltà di qualche tipo.

Invece di applicarsi semplicemente con volontà, ci si convince che è troppo difficile e non ci si preoccupa di capire l'importanza del ragionamento, dell'apprendimento di concetti, di metodi logici e di nuove capacità che arricchiscono ciascuno di noi.

Licia tu sei un'italiana di origine istriana, in quale paese o città sei nata?

Io sono nata a Fiume, la città che si affaccia sul golfo del Quarnaro e sta tra la penisola dell'Istria e la Dalmazia.

Fai parte delle centinaia di migliaia di persone che nel dopoguerra hanno dovuto abbandonare la propria terra, quali vicissitudini hai subito con la tua famiglia?

Sì, come centinaia di migliaia di persone, dopo la seconda guerra mondiale, anche la mia famiglia ha dovuto abbandonare praticamente tutto quello che possedeva per amore della propria Patria, per la libertà di religione e per la libertà di pensiero.

La mia famiglia, formata da papà, mamma, mio fratello gemello ed io, ha seguito la triste trafila di tutti i profughi. Dopo una serie di difficoltà burocratiche iniziali con le autorità titine, partiti da Fiume siamo stati accolti nel centro di smistamento di Udine.

Finalmente eravamo nella Madrepatria dove siamo stati accolti gentilmente da gran parte dei fratelli italiani ma da altri siamo stati offesi ed accusati di essere venuti "a mangiare il loro pane".

Dal centro di smistamento di Udine, dopo due mesi, siamo stati inviati al campo profughi di Roio Pineta, una ex colonia, nei pressi dell'Aquila. Da qui, dopo nove mesi, fummo trasferiti al campo profughi sito in una ex caserma di Tortona, dove ci fermammo per quattro anni.

In questo periodo mio fratello ed io abbiamo viaggiato giornalmente per studiare, mentre nostro papà lavorava duramente per permetterci di farlo.

Poi, finalmente, potemmo trasferirci a Genova dove riprendemmo una vita normale in una casa normale,

Subito dopo l'Otto Settembre 1943 in Istria si è consumata l'immane tragedia delle Foibe con migliaia di vittime italiane innocenti, hai avuto dei parenti coinvolti?

Purtroppo sì; il papà di una cugina acquisita è morto in una foiba. Solo qualche anno fa la figlia venne informata che si era trattato di un errore: un caso di omonimia.

Che cosa pensi circa il colpevole silenzio, durato cinquant'anni da parte dei governi e dei partiti politici italiani su questa tragedia?

Penso che sia stato un comportamento veramente vergognoso e in malafede. Preferisco non aggiungere altro.

Licia ti ringrazio a nome mio e di tutta l'Unitre per il prezioso contributo che hai dato in tutti questi anni e ti auguro di continuare per il futuro con lo stesso spirito che contraddistingue tutti i volontari collaboratori che si prestano per il bene della nostra Associazione.

Io ringrazio te e spero che tutti insieme si possa collaborare proficuamente e ancora a lungo nella nostra splendida e utile UNITRE.

Raccontiamoci

Estate e dintorni

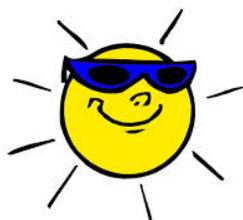
Nella mia vita l'estate è sempre stata un problema: quando ero piccola, a Milano, era noiosa e afosa. Cresciuta, ho sempre lavorato soprattutto nel periodo estivo data la stagionalità del mio lavoro, e quindi direi che per me era una parola da incubo. Non spiagge deserte, sentieri e rifugi di montagna ma assemblee e conti a tutto spiano! Quando mia figlia finiva la scuola era tutta contenta di ritrovare gli amici sulla spiaggia, di partire per nuove avventure: io mi sarei letteralmente sparata.

Poi finiva la bagarre estiva e riuscivo a godere la fine del mese di settembre, dopo la partenza dei villeggianti. Ma non era più estate!

Ora che non lavoro più dovrei essere contenta: finalmente mi godo questo allegro periodo dell'anno. Invece no.

Ormai durante l'anno sono piena di appuntamenti, viaggi, escursioni, concerti e teatri, impegni che mi coinvolgono ed emozionano: puntualmente finisce tutto ai primi di giugno e pertanto per tre mesi rimangono queste lunghe e a volte tediose giornate, soprattutto calde, e l'aggravante è il vociare convulso ed eccitato dei vacanzieri che, poverini, si giocano le loro sudatissime ferie! Devo dire che a volte mi fanno quasi rabbia!

Tutta questa eccitazione, questa allegria che mi sembra artefatta! Ma è giusto che sia così, è come se questo periodo spettasse a loro che vivono durante l'anno costretti nei loro ambienti cittadini e quindi



hanno il diritto di appropriarsi di questo piccolo angolo di Paradiso a due passi da casa.

Per non parlare della fatica di accompagnare in spiaggia nipotini e amici vari, cambi di costume, creme antisolari: i braccioni sono un lontano ricordo, per fortuna. E comunque della fatica per raggiungere la spiaggia e ritorno, posteggi che non si trovano, confusione ovunque!

Il tutto è un po' mitigato da qualche appuntamento serale abbastanza interessante: qualche concerto (quest'anno ci siamo spinte fino a Varazze!), qualche spettacolo di prosa, anche qualche bella serata letteraria ai Bagni Lido. Pizza con le amiche e l'immane gelato serale. È una boccata di ossigeno.

Ad agosto si inizia a riprendere in mano la situazione. Cominciano ad arrivare programmi, si parla della prossima stagione teatrale, si sente insomma già l'odore delle attività autunnali. E quindi direi che soprattutto dopo Ferragosto ci si rilassa, pregustando già le prossime esperienze di viaggio e non.

E, come già detto, rimane il mese di settembre che è ancora una volta tutto da vivere senza il fastidio del sovraffollamento estivo. E che amo particolarmente essendo il mio mese di nascita!

Ora dimenticate quanto avete letto: forse è stato uno sfogo in un momento di noia.

Vi auguro un buon autunno/inverno/primavera ma certamente anche una bella estate 2015!

Loredana Odazzi

Il mistero del dolore

Cari amici vorrei condividere con voi alcune riflessioni sul dolore. Vi ho già parlato di una coppia di miei amici. La moglie gravemente malata era assistita dal marito. Ora tutto si è capovolto. Ora è lei che dal suo letto di sofferenza lo guarda con amore.

Non può aiutarlo, può solo dire una preghiera, non può neanche piangere perché è totalmente inferma e ci vuole una persona che le asciughi le lacrime.

Il cuore si fa piccolo piccolo solo a scriverne, ma quando vedi con i tuoi occhi la sofferenza ti poni tante domande e chiedi a Dio: «Signore, perché?».

Sembra proprio che la vita, a volte, si diverta a metterti alla prova.

Dovete credermi, sono una persona di fede e mi dico che se succedono certe cose c'è sempre un perché.

Il dolore è un mistero.

La mia adorata mamma mi diceva sempre:

«Il Signore chiude una porta e apre un portone».

Spero proprio che lo spalanchi, perché la situazione di questi miei amici è davvero critica.

Tutti dovremmo pensare a quanta gente soffre e renderci conto di quanto siamo fortunati.



Anna Pagano

Una storia di chitarre

Un giovedì sera la mia amica Marisa mi ha segnalato un evento che mi è rimasto nel cuore.

«Ci sarebbe un concerto di chitarre classiche in un Oratorio di Sestri, che dici, andiamo?».

Come al solito ho subito detto di sì, perché questo tipo di inviti stimola la mia voglia di esperienze e in genere ne rimango soddisfatta, anche se a volte potrebbero sembrare inadeguati alla mia modesta cultura.

Comunque siamo partite per la nostra avventura e ci siamo ritrovate in questo luogo pieno di storia e di fascino, come lo sono tutti gli Oratori delle Confraternite che ho visitato.

Un maestro di musica di Milano ha introdotto il concerto spiegandoci la provenienza e la storia delle chitarre che i due solisti avrebbero suonato. Questa persona mi ha molto colpita, per la grande cultura ma soprattutto per la gioia che traspariva nella sua conversazione.

E questo mi ha confermato ancora una volta che tutte le persone che vivono nella cultura e di cultura sono felici. Non è la prima volta che lo noto e molto francamente mi meraviglia la loro capacità e possibi-



lità di aver evoluto i loro interessi al punto di averne fatto il centro della loro vita. Ne sono veramente appagati.

Mi sono chiesta se questa persona avesse una famiglia, dei figli, da che ambiente provenisse.

In questo caso senz'altro avrebbe condiviso con loro il proprio sapere. Aveva portato da Milano quattro chitarre antiche, ottocentesche, facenti parte della sua collezione privata, e le trattava come fossero gioielli di famiglia. Due validissimi musicisti, specializzati in musica antica, le suonavano con maestria e deferenza.

Il risultato è stato uno splendido concerto che mi ha veramente entusiasmata. Ero un po' in apprensione, e sembrava esserlo anche il proprietario, perché temevo che le rovinassero! Tutto si è svolto magistralmente e non sono mancati applausi e richiesta di bis, peraltro esaudita.

Spero mi capitino altre occasioni come questa perché mi ha molto arricchita. E grazie a Marisa per avermi coinvolta e accompagnata. Comunque è piaciuto anche a lei!

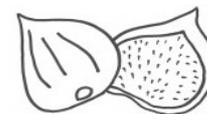
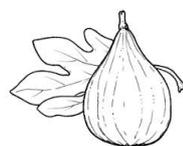
Loredana Odazzi

I fichi secchi

Sotto il solleone, la nonna poggiava il suo canestro di fichi e pere tagliate a fette, sul tetto della casa del vicino. Si arrampicava sulla scala a pioli, come un cerbiatto, con il rischio di cadere a testa in giù e sistemava i frutti ad essiccare.

Erano fichi "moredda e missinisi" così chiamati per il colore moro dei primi, per la particolarità della specie dei secondi, diffusa nel territorio messinese (di forma piccola e nera, "con la boccuccia rossa", chiusa dall'opercolo).

La nonna conservava con parsimonia i fichi e le pere essiccati in un sacco di tela bianca che d'inverno si



coprivano di una polverina bianca zuccherina e quando i suoi numerosi nipotini andavano a trovarla regalava loro i deliziosi frutti, in mancanza di cioccolatini.

A quei tempi i frutti essiccati erano leccornie e la nonna non dimenticava di portarli in dono quando eravamo ammalati e veniva a trovarci. Riempiva le tasche della sua lunga gonna nera a fiorellini e abbracciandoci tirava fuori dalle tasche i suoi confetti neri, così li aveva soprannominati, mentre noi bambini le sedevamo intorno e con le manine tese aspettavamo che si riempissero di frutti zuccherati.

Maria Cascio



Il volo



Il sogno è sempre quello: "le ali per volare" ed io novello Icaro, mi libro verso il sole.

Le ali, non di cera, resistono al calore, ed io volo, volo in alto con la felicità nel cuore

La terra fredda e scura è ormai da me lontana, io salgo, salgo, salgo, lassù qualcuno mi ama.

Ivana Monaci

La Cappadocia

Dopo aver visitato l'anno scorso Istanbul, era rimasta a me e alle mie compagne di viaggio (Elsa, Zita e Stefania) la curiosità di vedere la Cappadocia, la quale è una zona della Turchia ricca di costruzioni rupestri e città sotterranee scavate nella roccia.

Arrivate ad Istanbul prendiamo un traghetto che, attraverso il Mar di Marmara, ci porta a Bursa. È una città ricca di verde, circondata da boschi e foreste, conserva ancora una cittadella del periodo romano con mura. È famosa per la lavorazione della seta e dei marrons glacés.

Proseguiamo il nostro viaggio verso Ankara, capitale del Paese. Qui visitiamo il Museo Archeologico (bellissima la sala dedicata agli Ittiti). Pare che la città sia nata dove un tempo si trovava l'Arca di Noè. In confronto ad Istanbul sembra piccola, anche se conta più di quattro milioni d'abitanti. Anche qui il verde è molto curato.

Facciamo poi sosta al lago salato di Tuz. È poco profondo, non ha emissari ed è alimentato da superficiali ruscelli. In estate (spiega la nostra guida) l'evaporazione dovuta alle alte temperature asciuga il lago, e si possono vedere dei colori stupendi che vanno dal rosa al rosso, in base al deposito di sale e la percentuale di sabbia. Ora è inverno e lo specchio d'acqua che vediamo è di un azzurro gelido.

La tappa successiva è la visita al Caravanserraglio di Saruhan, datato 1249. È ben conservato.

I Caravanserragli erano nati sulla Via della Seta per dare ospitalità ai carovanieri ed ai loro animali.

Il fortino in muratura che visitiamo ha una cripta al suo interno, dove assistiamo alla danza dei Dervisci rotanti. Vestono di bianco, con un'ampissima gonna e possono continuare a volteggiare per più di venti minuti senza perdere l'equilibrio. S'ispirano al profeta Mevlana Jalaluddin Rumi, uno scienziato, poeta, filosofo mistico del tredicesimo secolo (1207-1273) che fa parte della tradizione e cultura turca.

Mevlana ha lasciato sette consigli di vita che riporto: Essere come un fiume nella generosità e aiuto al prossimo; Essere come il sole nella compassione e nella misericordia; Essere come la notte nel nascondere le colpe dell'altro; Essere come la morte nella rabbia e nel furore; Essere come la terra nella modestia e nell'umiltà; Essere come il mare nella pazienza; Vivere come si è, o diventare ciò che si pensa.

Ci addentriamo, quindi, nel cuore della Cappadocia. Dopo giorni di pioggia, arriviamo nella Valle di



I Camini delle Fate

Göreme verso sera con un tramonto fiabesco. Il sole tramontando rende le conformazioni rocciose di tufo e altri materiali di un rosa pesca.

Vediamo pinnacoli, cilindri sormontati da cappelli strani che fanno sì che siano chiamati "I Camini delle Fate". Queste rocce che spuntano dal terreno con le forme più strane, sono nate dall'eruzione di due vul-

cani più di otto milioni di anni fa. Nel corso dei secoli i vari agenti atmosferici hanno provveduto, e provvedono tuttora, a modificare la loro morfologia.

La Valle di Göreme è patrimonio dell'Unesco dal 1985. Alcune di queste rocce, che a volte sono vere piramidi, sono state scavate e abitate fin dal IV secolo a.C. In passato vi trovarono rifugio gli anacoreti, in seguito gli eremiti cristiani, ed infine furono abitate da intere popolazioni.

Nel periodo bizantino furono scavate nell'intera regione più di 365 edifici, tra i quali chiese, cappelle, monasteri. Visitando alcune di queste chiese si rimane veramente colpiti. Alcune sono ancora in buono stato con affreschi policromi di carattere religioso ben visibili; altre purtroppo sono state danneggiate nel periodo iconoclasta.

Sono le cinque di mattina; le amiche Elsa e Zita si alzano per poter andare sulla mongolfiera, e vedranno il sorgere del sole dall'alto sulla valle di Göreme.

Più tardi, mi affaccio alla finestra dell'hotel: una coltre bianca di brina copre le macchine poste nel parcheggio.

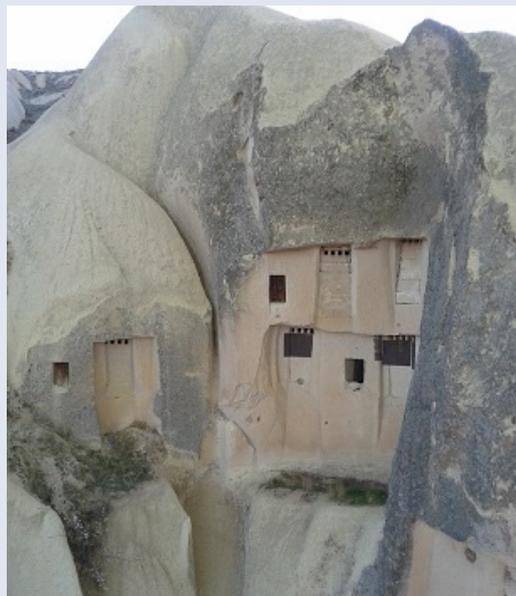
Alzo gli occhi al cielo e scorgo una ventina di mongolfiere che volano piano, sembrano grosse farfalle dai colori più svariati.

Nel pomeriggio visitiamo una città sotterranea: cunicoli vari e piani interi scavati nel tufo friabile. Ci sono cucine comuni e mangiatoie per il bestiame, sistemi di difesa per impedire agli eventuali nemici l'ingresso.

Una vera città sommersa nel cuore della terra. Un bel sole ci accompagna di nuovo verso Istanbul, dove prenderemo l'aereo per tornare in Italia.

Saluto la Cappadocia, grata per le emozioni che mi ha donato.

Giuseppina Marchiori



Chiesa rupestre in Cappadocia

Cerchiamo la pace

"Pace" è una parola della quale sentiamo parlare tanto, così come la sua contrapposizione "guerra". Pace e guerra sembra vadano a braccetto, ma mentre per la pace possiamo immaginare di vedere luoghi sereni e cieli azzurri, non possiamo dire altrettanto per la guerra. Già il suo nome è duro e rende visioni tremende.

Stiamo vivendo in un tempo in cui siamo sommersi dalla violenza. Immagini agghiaccianti arrivano da tanti paesi, dove alcuni guerriglieri, con la scusa della religione, uccidono uomini, donne, bambini. Giornalisti, sacerdoti, suore, uomini e donne di pace, militari oppure turisti sono sequestrati e, in alcuni casi, decapitati davanti agli occhi del mondo intero.

In altri luoghi, invece di discutere a tavolino, si combatte per le proprie autonomie, rivendicazioni di territori e altro ancora.



Sentiamo, quasi quotidianamente, attraverso i mezzi di comunicazione, notizie d'uccisioni di donne, bambini per mano di compagni o mariti che non accettano la fine di una storia d'amore. La rabbia e la violenza esplodono nelle strade per cause inutili, a volte veri e propri futili motivi.

Ma io sono un'ottimista, una persona positiva e riesco a cogliere tanti segnali d'amore e pace, per esempio nel sorriso, nella fatica degli "Angeli del Fango" che in questi giorni di dolore, sia per la nostra Genova per l'ennesima volta sommersa dall'acqua e fango, sia per il suo entroterra ed altri luoghi del Nord e Centro Italia, spinti dall'amore verso il prossimo spalano fango, raccolgono detriti, aiutano negozianti ecc. senza distinzione di sesso, colore, fede politica. Rincasano sporchi, con la loro pala tra le mani. Sporchi di un fango pulito, un fango che ha sapore di pace. Nell'immediatezza dell'alluvione, alle volte non riuscivano nemmeno a mangiare un panino. Ragazzi che arrivano da altri luoghi, dormono in brandine per portare il loro contributo.

Questi giovani saranno senz'altro capaci d'insegnare ai loro figli cosa vogliono dire le parole amore e pace. Pace, cerchiamo tutti la pace, l'arcobaleno della pace.

Giuseppina Marchiori

Grazie, Lilla

A maggio ci ha lasciato Lilla Carlini, nostra socia e docente, ma soprattutto nostra amica.

Sulla mia strada ho avuto la grazia di incontrare Lilla quasi quaranta anni fa quando, appena trasferita da Torino, mi aggiravo incerta lungo i corridoi dell'Istituto dove ero stata nominata. Mia collega di corso si è presa cura di me, fin dal primo istante, e mi ha aiutato in modo discreto ma deciso.

Per me era un mito, sapeva dare un tre con grazia e leggerezza, tanto da farlo accettare agli studenti. Avevano compreso che quel voto voleva dire che la Carlini aveva cura di loro e voleva educarli senza inganni.

Erano gli anni del 6 politico, io non riuscivo a dare neanche un 5. Lilla mi ha insegnato come voler bene davvero ai ragazzi.

Gli studenti l'hanno amata molto, come li amava lei che li seguiva gratuitamente, anche al di là dell'orario scolastico, anche oltre il diploma.

Come l'hanno amata sempre gli studenti un po' più ricchi di anni dell'Unitre, l'avventura in cui l'ho coinvolta fin dal suo sorgere, nel 92.

Lilla era una nostra socia, un'ottima docente, dal punto di vista umano e professionale, parlava l'inglese in un modo che gli Inglesi se lo sognano.

Chi era Lilla per noi? Un'amica rara e preziosa. Non bastano tutte le parole del mondo per descrivere le qualità del suo esserti amica. Riservata, dava tutto di sé, era profondamente buona. Ti sosteneva nei momenti difficili, gioiva con te quando ti vedeva felice.



Lilla Carlini, socia e docente Unitre

Per sé non chiedeva nulla. Era silenziosa e riflessiva, ma sapeva essere simpatica, brillante, allegra. Determinata e coraggiosa, non cercava alibi, nascondeva le sue fragilità...

Aveva sempre paura di essere un peso, di disturbare e questo non è stato un bene, perché a volte restava sola. Scusaci Lilla, se non siamo stati per te quello che tu sei stata per noi.

Manteneva con coerenza un suo ordine interiore, una profonda onestà che la portava a dare il massimo nel suo lavoro, ad aspirare al bene di coloro che incontrava lungo la sua strada.

È stata un esempio di eccezionalità anche nella malattia. Quando ha saputo di che si trattava, e quanto sarebbe stato duro, non ha smesso di vivere, è riuscita a mantenere la sua dignità e il suo coraggio.

Se ne è andata in punta di piedi, con discrezione e pudore, dopo essersi preoccupata di lasciare "tutto in ordine" per i suoi figli. E fino all'ultimo ha sperato di poter tornare all'Unitre, che ha contribuito a plasmare con la sua umanità.

Ora vive in noi, ha lasciato la sua impronta in tutti quelli che l'hanno conosciuta: studenti, amici, semplici conoscenti. Non potremo mai dimenticare il suo sorriso e il profumo della sua amicizia. Il profumo del lillà che le fate, secondo un'antichissima leggenda, piantano per purificare i luoghi dove vivono.

Grazie, Lilla, per tutto quello che sei stata per noi.

Fabia Binci

Un Amico

*Cos'è per te un amico,
perché tu debba cercarlo
per ammazzare il tempo?*

*Cercalo sempre per vivere il tempo.
Deve colmare infatti le tue necessità,
non il tuo vuoto.*

*E nella dolcezza dell'amicizia ci siano risate
e condivisione di momenti gioiosi.*

*Poiché nella ruggina
delle piccole cose
il cuore trova il suo mattino*

E si rinfresca.
Kalhil Gibran



Referente: Valentina Tamburro

Via Della Colletta 22/6 - 16011 Arenzano

Tel. 3355951933

<http://www.genovaconlafrica.org/>

Missionari di frontiera

Dal Secolo XIX del 23 settembre 2014

Parlare di Africa significa spesso parlare di Stati con un equilibrio politico molto sottile, di un territorio logorato dalle guerre e dall'instabilità: lo sa bene padre Salvatore Pacifico, missionario comboniano, che questo pomeriggio ha portato la sua testimonianza al Santuario del Gesù Bambino di Praga di Arenzano, per presentare il libro "Servitori del Vangelo".

Pacifico, invitato nel paese rivierasco dalla onlus "Genova con l'Africa", ha vissuto per più di quarant'anni in Sud Sudan.

Il libro è un viaggio sulle orme di San Daniele Comboni – fondatore dell'istituto missionario comboniano – che scrisse 150 anni fa un coraggioso "Piano per la rigenerazione dell'Africa".

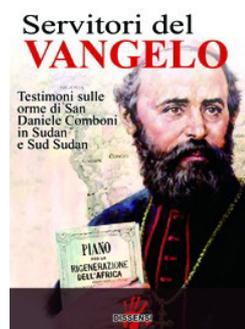
«Il progetto di Comboni – spiega padre Pacifico – consisteva nel salvare l'Africa con l'Africa, ovvero dare alle popolazioni indigene gli strumenti necessari per evolversi sul piano sociale e culturale. Infatti fondò scuole in cui formare medici, insegnanti, preti e suore africani. Credeva fermamente che gli africani avessero le stesse potenzialità degli europei, una filosofia nient'affatto banale per l'epoca. Infatti ricevette un'accoglienza molto tiepida, e dovette fondare egli stesso un istituto di missionari, i comboniani, per portare avanti le sue idee».

Il libro si snoda in diverse parti: una dedicata al piano di Comboni, un'introduzione sulla storia del Sud Sudan, e quaranta profili di missionari che – dal 1800 a oggi – hanno lavorato senza sosta per l'Africa.

Anche padre Pacifico ha dedicato la sua vita all'Africa:

«Sono partito nel 1969 per il Sudan, ho vissuto in varie regioni di questo Stato, e da allora chiaramente sono cambiate un sacco di cose. In primis, l'indipendenza del Sud Sudan. Ma i cambiamenti più grossi sono culturali: all'inizio abbiamo fatto fatica a far andare i ragazzi a scuola, oggi invece vanno volentieri, c'è sete di educazione perché si è capito che senza quella non c'è futuro e questo è un enorme passo avanti.

Purtroppo però la società è ancora divisa in tribù, non c'è un senso unitario della Nazione, e il codice di onore impone la vendetta quando si subisce un torto. Moltiplicando questa filosofia per tutte le famiglie, si può capire perché è difficile mantenere la pace».



Valentina Bocchino



Padre Salvatore Pacifico con un gruppo di amici

Un Natale diverso

Per le prossime festività scegli il Panettone o il Pandoro artigianale dell'Antico Forno Artigiano di Brogliano (Vicenza), realizzato per la Fondazione Cesar Onlus.

In questo modo contribuisce al Programma nutrizionale materno-infantile che Cesar porta avanti in Sud Sudan.

Un gesto semplice che si carica di solidarietà verso i fratelli che soffrono.

info: Valentina Tamburro



A.N.P.I. Arenzano Sezione 16 Giugno 1944

Via Sauli Pallavicino, 21

Presidente Orazio Lo Crasto

Foibe

Un Contributo per la Comprensione

Si è svolto sabato 18 ottobre, presso la Sala Consiliare di Arenzano, un convegno dedicato al tema delle Foibe. Tra gli interventi ricordiamo la contestualizzazione storica della tragedia fatta dal prof. Paolo Battifora e l'intervento del prof. Silvio Ferrari sul ruolo e la responsabilità delle popolazioni slave.

Numeroso e partecipe il pubblico presente. Interventi della Banda Musicale "A. Parodi", con la collaborazione del Gruppo vocale "I Cantori" e letture di Lazzaro Calcagno, del Sipario Strappato.

Riportiamo alcuni passi dell'introduzione di Orazio Lo Crasto, Presidente dell'ANPI di Arenzano.

[...] Oggi per l'ANPI arenzanesa è una giornata importante, e per me personalmente una forte emozione, in quanto si realizza un'iniziativa alla quale Pietro Rossi, il mio compianto predecessore, teneva particolarmente. È nel suo ricordo che viviamo questo momento, ed è a lui che lo vogliamo dedicare.

Pietro nel suo ultimo libro, a proposito delle Foibe scriveva, tra l'altro:

"Accanto alla memoria pubblica della Resistenza, è stata intrapresa la costruzione di un'altra memoria pubblica, incentrata sul ricordo delle Foibe e delle vicende del confine orientale d'Italia.

È impossibile affrontare questo problema senza riferire quanto storicamente precede gli eventi.

Le occupazioni balcaniche dell'esercito italiano rappresentano la pagina nera della guerra italiana sotto più aspetti e sono le premesse allo scatenamento dell'odio antiitaliano che si esprime con ferocia ingiustificabile nel dramma delle Foibe.

La destra celebra i caduti delle Foibe come "martiri" della nazione - vittime incolpevoli dell'odio antiitaliano dei comunisti di Tito - senza far distinzione tra gli innocenti trucidati solo perchè italiani, da quanti invece responsabili di violenze e soprusi contro la popolazione slava".

Pietro concludeva il capitolo sottolineando come *"il velo di silenzio che cade su quelle vicende non riguardò solo la sinistra italiana e specificatamente il Pci, ma anche i governi occidentali, in conseguenza al mutato ruolo della Jugoslavia sulla scena internazionale e nei rapporti con l'Italia".*

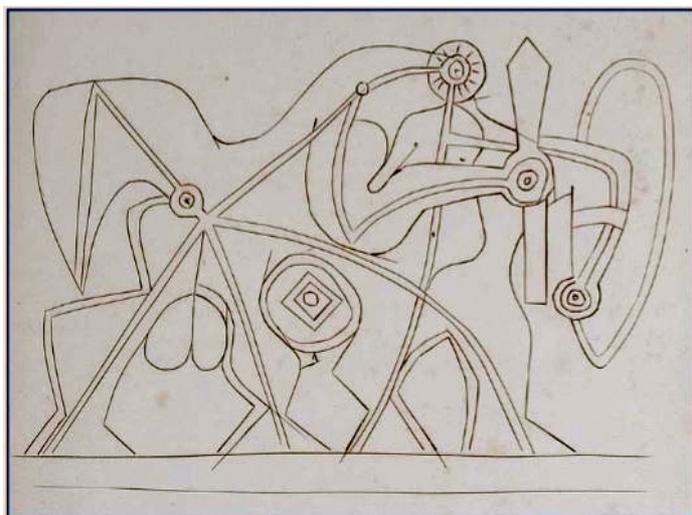
La tragedia delle Foibe è stata troppo a lungo oggetto di colpevoli silenzi e reticenze che hanno prodotto una sorta di oblio. Ma la dimenticanza ha favorito l'insorgere di un male ancora più grave.

Forzature della storia, deformazione dei fatti, incompletezza delle informazioni, sostanziale assenza di analisi comparative rigorosamente basate sui fatti

accertati, hanno finito per ingenerare una strumentalizzazione politica che, prima di tutto, fa male alla verità e finisce per danneggiare quanti hanno sofferto e subito sul fronte orientale.

Gli esuli, i morti, i caduti inghiottiti dalle orribili fratture carsiche, finiscono per essere vittime una seconda volta travolti dalle strumentalizzazioni di parte.

Invece delle Foibe bisogna parlare, con serietà e rigore storico e soprattutto con grande rispetto delle vittime. [...]



Pablo Picasso, La Fosse Commune, 1948



L'ANPI vuole essere custode severa della memoria e dei valori della lotta di Liberazione. Ma è anche un'associazione fortemente impegnata nella realtà di oggi, nella crisi che viviamo.

Non siamo né vogliamo essere un partito politico, ma vogliamo esercitare in pieno un ruolo di coscienza critica, senza condizionamenti e con grande obiettività in forza dell'autorevolezza che deriva dall'antifascismo. Ed è con questo spirito che in questi anni l'ANPI ha inteso trattare questo argomento.

Se andate sul sito ufficiale dell'ANPI, troverete molta documentazione che tratta la materia, anche voci diverse e tesi che non condividiamo ma che sono rappresentate per un confronto obiettivo.

[...] È triste che a quasi 70 anni dalla fine della guerra, ancora non ci si riconosca tutti nel valore del 25 aprile, che ancora non si sia giunti ad una vera pacificazione. L'ANPI non vuole fomentare odi né mantenere divisioni.

Un Paese civile dovrebbe avere una memoria condivisa che almeno individui nella liberazione del nostro Paese e nella sua Costituzione, le fondamenta su cui basare la convivenza civile, la memoria collettiva.

Così anche gli onori resi ai caduti, potrebbero assumere un senso più vero ed attuale.

Essi sono certamente tutti uguali di fronte alla morte, ma non possono essere uguali davanti alla storia, perché alcuni sono caduti per la libertà ed altri per la sopraffazione e la dittatura. E i loro sogni e le loro speranze troncate non potevano che essere profondamente diversi.

È un ricordo che nessun revisionismo può cancellare. Pacificazione sì, non parificazione.

È una memoria che bisogna aiutare a rendere viva nel tempo, come materia di conoscenza e di riflessione, per tutti quelli che, come me, non hanno vissuto quell'esperienza, ma amano la democrazia ed aspirano ad un futuro migliore.

Un Paese maturo deve saper fare i conti con la sua storia, senza paure, senza reticenze, con rigore e trasparenza.

Oggi, qui, in questa sala istituzionale, portiamo un contributo per la comprensione.

È un passo importante, spero sia un inizio.

Sta a noi tutti, alla nostra buona volontà, costruire le condizioni per confronti ancor più approfonditi e produttivi, su questo come su altri temi.

Per quanto mi riguarda lo assumo come un dovere.

Orazio Lo Crasto

La nostra Costituzione: uno scrigno di valori, un patrimonio prezioso

Si è svolta, presso la sede ANPI di Arenzano la mostra sulla Costituzione, dal 19 al 26 settembre.

Sono stati esposti disegni, poesie, riflessioni, collage, realizzati dagli alunni delle scuole elementari e medie di Arenzano, nello scorso anno scolastico, durante gli incontri organizzati dall'Unitre.

La Costituzione è un bene prezioso, da conoscere e da difendere, come sono un bene prezioso i nostri giovani. Riteniamo sia nostro dovere educarli agli ideali di democrazia e libertà.



Nell'anno in corso, l'ANPI, in forza del Protocollo di intesa stipulato con il MIUR, si dispone ad avvicinare i giovani ai valori della Resistenza e a far conoscere a fondo la Costituzione.

In accordo con gli insegnanti, ogni classe "adotterà" un articolo della Costituzione, e durante l'anno scolastico si impegnerà a produrre elaborati su quel tema. L'Unitre assicura la propria collaborazione al progetto.



Uno dei cartelloni della mostra



Fondo Mondiale per la Natura

Sezione di Arenzano Cod. L.I.11
Via Sauli Pallavicino, 33
16011 Arenzano (Ge)
Tel. 335/8180625
e-mail: gcmarabotti@libero.it

Sezione Regionale Liguria
Vico Casana 9/3 int. 9
16123 Genova
010-267312

La battaglia del WWF contro la piaga del traffico di animali

Il WWF ha lanciato la campagna "Hands Off My Parts - Giù le mani dalle parti del mio corpo" per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema del commercio illegale di fauna selvatica, che sta minando la sopravvivenza di specie già in pericolo. Gabriele Vallarino ci parla con sensibilità e competenza del problema.

Giancarlo Marabotti

L'autunno del WWF 2014 si apre, come sempre, su diverse sfide. Ma non si può non parlare della campagna WWF Italia che pone l'attenzione sui crimini del traffico degli animali che, in molti angoli del pianeta, stanno distruggendo il futuro di molte specie.

È stata lanciata a piazza Cadorna a Milano, giovedì 2 ottobre, in un modo direi insolito: un finto rinoceronte senza corno, pieno di sangue, disteso sulle mattonelle e recintato da paletti con un nastro che riportava la scritta "Chi è stato?". Una ricostruzione che ricalcava una vera e propria scena del crimine, con l'intento di sensibilizzare gli Italiani su di un problema mondiale serissimo.

La domanda asiatica è terribile, ha fatto raggiungere al valore dell'avorio cifre da capogiro: 3mila dollari al kg a Pechino. Un solo elefante può così valere 30mila euro. Ecco perché i due terzi degli elefanti della

riserva di Selous in Tanzania, dal 2009 al 2013, sono stati sterminati. Anche il corno del rinoceronte non se la passa bene. La polvere del corno è considerata nella medicina superstiziosa orientale un rimedio ai problemi afrodisiaci o terapeutici (addirittura per curare tumori). In realtà il corno "non vale un corno", è costituito di cheratina, la stessa proteina che ritroviamo nei capelli e nelle unghie. Altro che potente medicinale! Di sicuro un corno non può valere la vita di un animale. Eppure ha raggiunto i 66mila dollari al kg, più dell'oro e del platino. Un solo corno può valere 500mila dollari. A giugno solo in Sudafrica sono stati uccisi 442 rinoceronti.

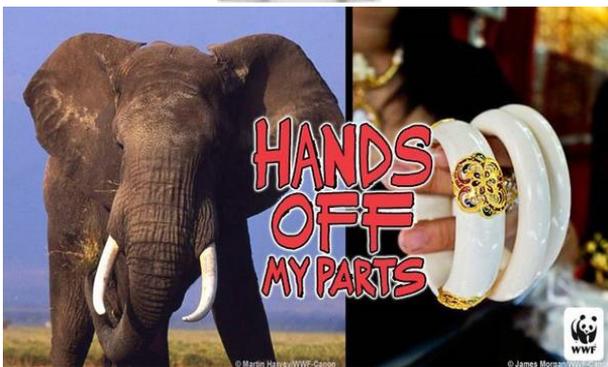
Un ultimo animale, simbolo delle nostre battaglie, è la tigre. Anch'essa è vittima dell'ignoranza. Le sue ossa, considerate dal valore terapeutico, hanno fatto sì che dal 2002 al 2012 siano state uccise 1425 tigri

ossia la metà della popolazione attuale. Non si tratta del contadino affamato che uccide un animale selvatico, ma vi sono dietro ciclopiche regie occulte di un bracconaggio altamente specializzato, dal giro d'affari annuale - relativo ai crimini ambientali - di ben 213 miliardi di dollari. I soldi finiscono in tasca di criminali implicati in guerre e terrorismo.

Per quanti pensano che difendere gli animali sia un hobby da "ambientalisti", vorrei ricordare che intanto questo traffico criminale (con fatturazioni simili al giro d'affari della droga) sta rovinando per sempre la possibilità di sviluppo, cre-



Milano, piazza Cadorna: scena da crimine



scita e sicurezza in paesi tendenzialmente poveri come quelli africani. Essi nel turismo verde e nei safari all'interno dei parchi nazionali vedono, e ad oggi constatano, uno slancio per le proprie economie. Tutelare queste specie significa, inoltre, proteggere interi habitat che assicurano acqua, legno, energia, clima e risorse per le popolazioni. Significa, ancora, tutelare spesso le popolazioni indigene. Significa, infine, non perdere tessere di quel mosaico straordinario che si chiama biodiversità.

La natura alimenta la nostra poesia, immaginazione, creatività e spiritualità. Wallace Stegner ricordava che "gli ambienti selvaggi, possono aiutarci a mantenere l'equilibrio mentale, sono parte della geografia della speranza".

Provate a immaginare un bambino che guardando un album degli animali, con leoni, tigri, rinoceronti,

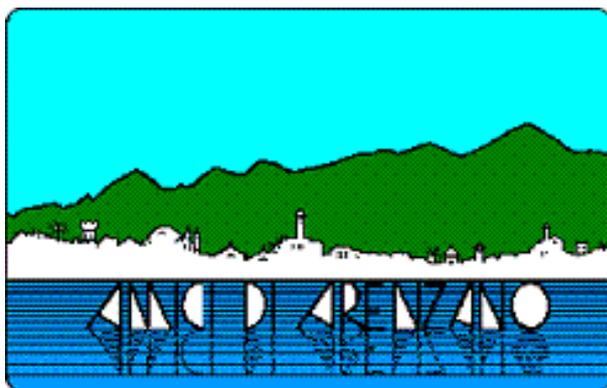
sia costretto a trattarli alla stregua degli unicorni o della fenice. Animali che diverrebbero declassati al mondo della fantasia perché condotti al baratro dell'estinzione a causa dell'uomo.

In ogni caso ciò che preme all'associazione del panda è la tutela della natura a 360 gradi, compresa la salute dell'uomo. È bene ricordarlo che il WWF non è animalismo ma ambientalismo ed ecologia. A tal proposito suggerisco la lettura del dossier dal titolo "Living planet report" scaricabile gratuitamente sul sito del WWF. Si tratta di un rapporto biennale, giunto alla decima edizione, che attesta lo stato del pianeta. Nel documento si evidenzia il trend che dal 1970 al 2010 ha rivelato un declino delle popolazioni di vertebrati di circa il 52%. Inoltre, è descritta l'analisi dell'impronta ecologica, cioè la richiesta che l'umanità esercita annualmente sulla natura e le sue risorse. Dai risultati si evince che per oltre quaranta anni abbiamo ecceduto la capacità rigenerativa del nostro pianeta. Ogni anno avremmo bisogno di un pianeta e mezzo per ricreare i servizi degli ecosistemi che utilizziamo nello stesso anno.

Purtroppo abbiamo un solo pianeta a disposizione, è difficile resistere e non stare dalla parte dell'ambiente, cioè dalla parte dell'uomo.

Gabriele Vallarino





ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Via Sauli Pallavicino, 33
16011 ARENZANO GE

e-mail: amiciarenzano@gmail.com

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

Figure illustri di Arenzano

Andrea de Roever Lysle (1856 – 1926)

Ad Arenzano, dietro il Santuario di Nostra Signora delle Olivette, ora sede anche dell'itinerario marinaro "Spinti al largo...", c'è la bella "Villa Pia".

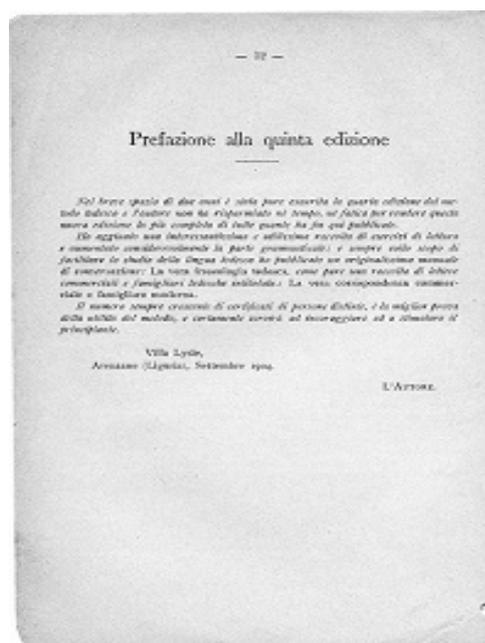
A cavallo tra l'800 e i primi anni del Novecento si chiamava "Villa Lysle" ed era famosa in tutto il mondo grazie alle opere scritte dal suo proprietario, il professore Andrea de Roever Lysle, proveniente da Amsterdam (1). Andrea de Roever Lysle era una persona pratica e, nell'euforia che caratterizzava la società del suo periodo, caratterizzata da un improvviso

dilatarsi degli spazi e delle possibilità grazie ai nuovi mezzi di locomozione e ai progressi della scienza in ogni ambito, necessitava di confrontarsi con realtà che uscivano ben al di fuori dell'ambito locale.

Lysle intravvide un bisogno di molti e se ne fece carico: la comunicazione tra lingue diverse.

Si dichiara "insegnante di lingua Inglese, Francese, Tedesca, Spagnuola, Russa ed Olandese a Torino, Milano, Napoli, Londra, Barcellona, Francoforte, Bruxelles, Nuova York, Messico, ecc., ecc.". In una società dove la maggioranza non sapeva ancora leg-

(1) Andrea De Negri, "Arenzano, cose, eventi genti"



Frontespizio di uno dei manuali e prefazione scritta a Villa Lysle nel 1904



gere e ancora meno scrivere, anche le diverse grammatiche aggiungevano difficoltà. Nei suoi manuali, quindi Lysle adottò la convenzione del tradurre tra diverse lingue focalizzandosi sulla trascrizione dei suoni oltre che sul rispetto delle convenzioni scritte, consentendo a chi ne fruiva di riuscire almeno a comunicare verbalmente.

Nella prefazione ai suoi manuali garantiva che in poche settimane o mesi si sarebbe riusciti a padroneggiare a sufficienza per una comunicazione efficace "con o senza maestro".

I suoi manuali si diffusero moltissimo: nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BCNF, la massima istituzione italiana) sono catalogate ben 77 opere del nostro. In molti casi erano da lui stesso tradotti e pubblicati nelle altre lingue per essere utilizzati dagli stranieri che volessero imparare l'italiano di base.

Lysle, che viaggiava in tutto il mondo, fece anche di Arenzano un centro delle sue attività, nonostante pubblicasse le sue opere a Torino. In alcune prefazioni indicò proprio Villa Lysle, ad Arenzano, come località dove scriveva. Negli ultimi anni pubblicò anche opere di tutt'altro indirizzo: "La fanciulla senza cuore (The girl without a heart)", una storia vera scritta dopo uno dei suoi viaggi in Messico, è del 1916 e "La fanciulla tutta cuore (The girl with a heart), continuazione del romanzo La fanciulla senza cuore", è del 1921.

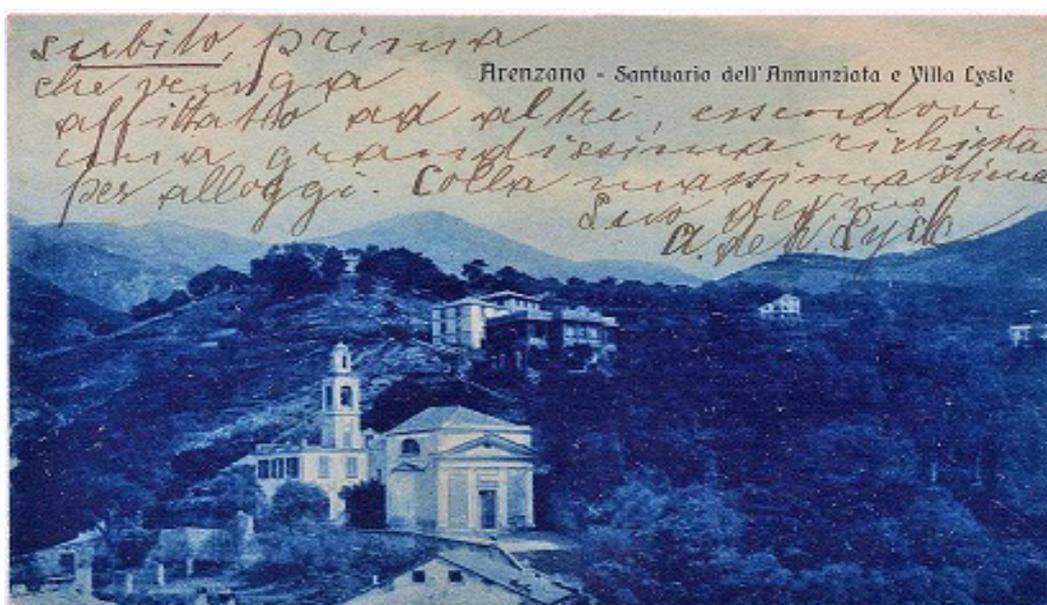
Per dare un'idea dell'attenzione alla praticità dei suoi manuali ecco alcuni titoli:

1. *L'inglese come si parla in Inghilterra - Genuina fraseologia inglese: raccolta originale di conversazioni inglesi su ogni argomento indispensabile a chi studia la lingua (1912, l'autore precisa nella prefazione di aver introdotto nuovi argomenti quali l'automobile e l'aeroplano; l'opera fu premiata all'Esposizione Internazionale di Torino).*
2. *La vera corrispondenza commerciale e famigliare moderna, inglese - italiana; raccolta di lettere moderne commerciali scritte da competenti corrispondenti di case primarie di Londra, New York, Liverpool, Glasgow e raccolta di termini speciali riguardanti la fotografia, l'automobilismo, citazioni di grandi scrittori, nomi di città, vocaboli relativi alla meccanica, elettricità, ecc.*
3. *Nuovissima edizione dell'unico metodo accelerato nazionale per imparare a parlare, leggere e scrivere la lingua portoghese-brasiliana in pochi mesi con o senza maestro secondo il metodo di A. D. R. L.; corso completo / redatto in conformità della riforma ortografica da Erasmo Jocundo Burghy.*

La villa era accudita da "u sciù Fedele", amico stretto dello scrittore, di cui rimangono tracce anche nella memoria di alcuni concittadini.

La vicenda di Lysle è una ulteriore conferma di come Arenzano abbia avuto a cavallo dell'inizio del secolo scorso un momento di grande fermento; molte personalità di spicco hanno scelto la nostra cittadina come località di residenza o di villeggiatura.

Gli Amici di Arenzano



Fronte di una cartolina, scritta dal Lysle, con raffigurata la sua villa



Centro Storico Töre Di Saraceni

Piazza XXIV Aprile - 16011 Arenzano

Attività dell'associazione: Tutela delle tradizioni arenzanesi. Pubblicazione di un giornale sociale ad argomento storico e culturale. Organizzazione di mostre, cene sociali. Corsi di genovese presso le scuole.

Una pagina di storia

Una testimonianza del 1924

Dall'archivio di Roberto Paganelli

Ricordo - Numero unico **6-7-8 settembre 1924**

Pare un sogno ed è felice realtà!

Che nel breve giro di ventiquattro anni una divozione incominci e prosperi a tal segno da far sorgere un Santuario e da far ottenere l'incoronazione dell'Immagine venerata, non può essere opera umana, ma divina.

Questa pagina meravigliosa l'ha scritta il S. Bambino Gesù.

* * *

Siamo nel 1900.

La chiesa esterna del Carmelo di Arenzano Ligure non era altro che un grosso capannone. Due soli altari addossati alle rozze pareti. Su quello di sinistra era stata collocata una vecchia statua della Madonna del Carmine. Davanti, come sottoquadro, era stata posta un'immagine del S. Bambino Gesù di Praga.

Quale principio più umile, più nascosto?

Così dalla capanna di Betlemme aveva inizio la re-denzione del mondo. Quel piccolo quadro era il seme che, nascosto nel terreno, incominciava a germogliare. Le prime grazie numerose consigliarono a cambiare il quadro con una statuina fac-simile di quella di Praga.

E la statuina aumentò i fiori di grazia, aumentò il concorso del popolo, diede vita ad un grande ideale.

Quale?

Sostituire la piccola chiesa con un Santuario.

Ardimento, o sogno d'aprile?

Né l'uno, né l'altro, ma vera ispirazione del S. Bambino Gesù.

Il 16 ottobre 1904 fu posta la prima pietra e il 6 settembre 1908 il nuovo Santuario spalancava le sue porte per il rito solenne della benedizione.

All'indomani, tre vescovi partecipavano alla prima

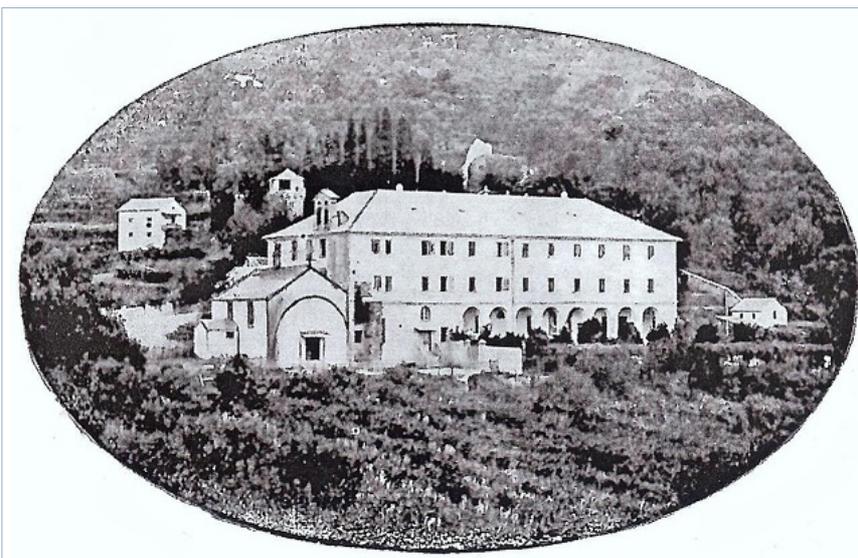
glorificazione del S. Bambino, seguendo il corteo trionfale e installando il taumaturgo simulacro nella sua nuova sede.

* * *

Sede nuova e più decente della primitiva, ma ancora troppo disadorna.

Le pareti, semplicemente intonacate, erano ignude, squalide. Lo stesso piccolo Gesù era sperduto su quell'altare di legno.

Passa un anno appena e al 6 settembre 1909 il piccolo Re viene portato in alto, entro il suo trono colossale.



Convento dei Carmelitani e primitiva Chiesa



Intorno a lui sorridono le prime decorazioni dell'abside e della volta del presbitero. È tutta un'armonia di luce, di ori, di colori. I quali vanno via via allargandosi a tutto il tempio. Il 7 settembre 1913, la decorazione è completa, e un grido d'ammirazione esce dal labbro di tutti i devoti.

Restavano le quattro cappelle: della Madonna, di S. Giuseppe, di Santa Teresa, S. Giovanni della Croce. Anche ad esse si pensò con profusione di stucchi, di bassorilievi, di affreschi, di ornamentazione che rapiscono. La prima fu terminata nel 1913. Poi i lavori cessarono.

La guerra, cupa e snervante, tutto rinchiuso nel silenzio per quattro anni.

Finalmente l'iride di pace comparve su l'orizzonte sanguigno, e il Santuario riprese i suoi lavori. Questi progredirono assillanti e nel breve giro di quattro anni ci diedero la decorazione delle altre tre cappelle, il nuovo campanile, l'organo, la sistemazione del viale e della piazza prospiciente il Santuario.

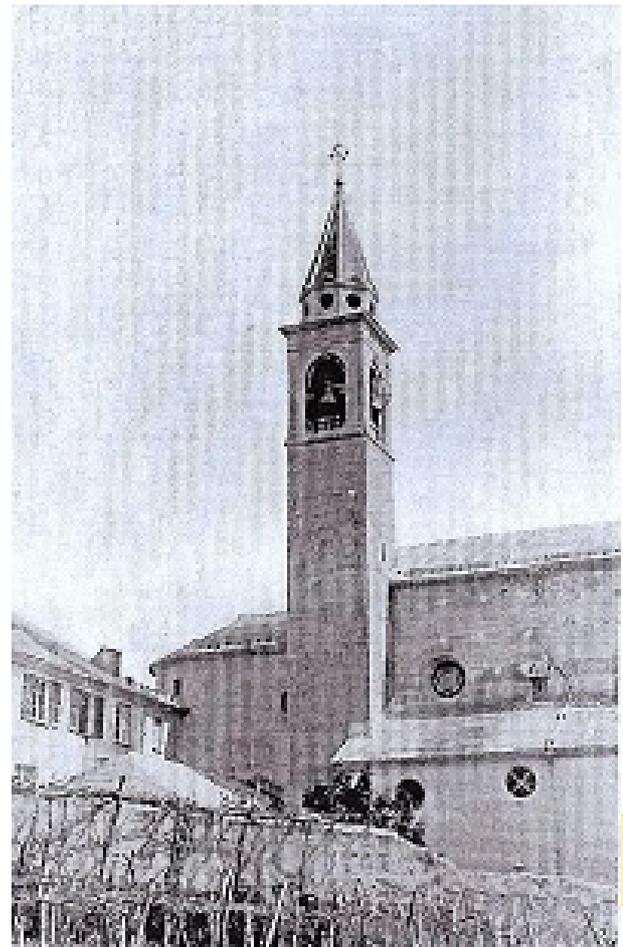
Oggi il magnifico Tempio brilla nello splendore dell'oro e della vivacità dei colori.

* * *

Quassù trassero a centinaia, a migliaia i pellegrini accorsi da ogni angolo d'Italia. Quassù vennero, con lo splendore della infula, i sacri Presuli.

Quassù portarono il palpito devoto personaggi regali.

Etere potente, tra il Santuario e i fedeli, sorse la Confraternita del S. Bambino, la quale oggi conta oltre un milione di ascritti.



Campanile del Santuario S. Bambino

Sorse anche il « Messaggero » del S. Bambino Gesù di Praga, spedito a 27.000 abbonati.

Confraternita e « Messaggero » mantengono vivo il culto al piccolo Re lo propagano meravigliosamente in mezzo al popolo.

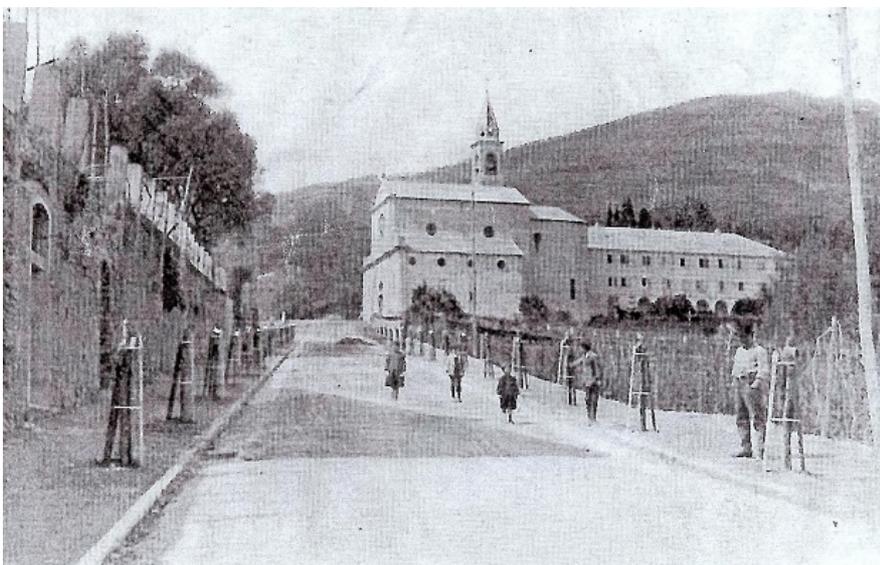
* * *

Di qui l'accorrere delle masse alle feste che anno aumentano in solennità, degno richiamo ai fedeli degli onori regali dovuti al piccolo Re Vittorioso.

Di qui la pioggia intensa di grazie e favori inenarrabili sui vicini e sui lontani devoti

Degna corona di 24 anni di piccoli trionfi, ecco il trionfo supremo della solenne incoronazione.

a cura di Pericle Robello



Viale che conduce al Santuario



**Amici
Comitato
Collaborazione
Medica
Arezano**

Referente: *Fabia Binci*
Tel: 0109111252 - 336916125
fabiabinci@faswebnet.it

CCM - Via Ciriè 32/E - 10152 Torino
Tel: 011-660.27.93 - Fax: 011-383.94.55
ccm@ccm-italia.org

L'impegno in Sud Sudan

Dal dicembre scorso il Sud Sudan, il più giovane e fragile Stato al mondo, indipendente dal 2011, è devastato dalla guerra civile tra i "governativi" del presidente Salva Kiir e i "ribelli" del suo ex vice Riek Makar. Undici mesi di "cessate il fuoco" violato e di accordi firmati ma non rispettati.

Petrolio e potere sono le vere cause del conflitto, mascherate da lotta etnica tra due differenti gruppi: i Dinka, cristiani, e i Nuer, musulmani.

La situazione si fa ogni giorno più drammatica, si stima che siano già diecimila i morti, mentre sale a 1.800.000 il numero degli sfollati (1.300.000 all'interno del Paese, 500.000 negli Stati confinanti).

Il pericolo di una carestia è alto, è difficile far arrivare gli aiuti, sono a rischio soprattutto le fasce più vulnerabili della popolazione, come le donne in età fertile e i bambini.

Una vera emergenza umanitaria, aggravata dal rischio delle epidemie di malaria e colera. Il colera si può curare, ma richiede interventi tempestivi. Sul ciglio delle strade capita di trovare persone spirate dopo ore di diarrea: se non bevi, ti disidrati e muori. Negli ospedali dove opera il CCM, migliaia di rifugiati cercano riparo accampandosi sotto gli alberi. Le attività di assistenza sanitaria richiedono un impegno doppio: si moltiplicano le visite mediche, raddoppia l'urgenza di vaccinazioni, cresce esponenzialmente la richiesta di visite e di interventi di emergenza, mentre si deve far fronte anche ad urgenze collegate al conflitto in atto, come ferite da arma da fuoco, fratture e ustioni.

I volontari CCM continuano a prestare coraggiosamente il proprio servizio, garantendo senza sosta supporto medico e umano.

Cristiana, volontaria CCM che in questi giorni è in missione presso l'ospedale rurale di Adior, nella Regione dei Laghi, racconta: «Da qualche anno, oltre a formare personale locale, che consenta di assicurare trattamenti "life saving" nelle patologie più frequenti e di operare autonomamente nelle strutture sanitarie anche più remote e isolate, si sta cercando di organizzare laboratori essenziali presso gli ospedali rurali.

Lavoriamo oltre dieci ore al giorno senza sosta. Solo la sera, a cena, rimane il tempo per confrontarsi in un clima sereno e collaborativo. I problemi sono tanti, la mancanza di farmaci e reagenti è cronica, infinite sono le difficoltà di una logistica gestita a singhiozzo da Juba e Nairobi; il magazzino e lo stock non sono organizzati; il personale sudanese è motivato, ma ancora con scarsa autonomia e capacità di responsabilizzarsi.

Tuttavia ci sostiene l'entusiasmo, ci dà forza la consapevolezza di costruire insieme alla popolazione locale questo nuovo paese che è il più giovane dell'Africa: si vorrebbe liberarlo dalla corruzione e dall'instabilità, garantire salute e istruzione, costruire scuole, strade, ospedali».

Fabia Binci





Accademia Musicale Teresiana

La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.00. www.accademia-teresiana.org
Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: accademia.musicale@libero.it

L'attività didattica dell'Accademia Musicale Teresiana è ripresa, come di consueto, ad ottobre.

Oltre ai corsi tradizionali di strumento e canto quest'anno proponiamo i corsi "Musica in fasce", per i bambini da 0 a 36 mesi, e "Sviluppo della musicalità", per i piccoli dai 3 ai 5 anni. In più riparte il corso di "musica d'insieme", con lo scopo di formare l'orchestra giovanile dell'Accademia.

Il primo impegno di queste classi sarà la partecipazione all'ambizioso progetto di mettere in scena un musical completamente realizzato dai nostri ragazzi, sia per quanto riguarda la parte musicale (quindi orchestra, coro ed interpreti), sia per quanto riguarda la creazione di scenografie e costumi, di cui si occuperanno le classi del corso di laboratorio espressivo.

La novità riguardante i bambini più piccoli prende le mosse dalla "Music Learning Theory", teoria ideata da Edwin E. Gordon e diffusa in Italia dall'AIGAM. Una delle nostre insegnanti, Caterina Vallarino, ha seguito i corsi dell'associazione diplomandosi ed ottenendo così l'abilitazione all'insegnamento.

Secondo la teoria di Gordon la musica si può apprendere fin dall'età neonatale, così come si apprende il linguaggio verbale. Lo scopo di questo insegnamento è quello di potenziare la naturale attitudine musicale presente in tutti i bambini fornendo i mezzi per sviluppare un vero e proprio "pensiero musicale"



Le foto nella pagina sono di Niki Moggia
Saggio di fine anno
Orto botanico di Villa Beuca (Cogoleto)

e, al contempo, la capacità di comprendere ed esprimersi attraverso il linguaggio della musica.

I corsi sono già attivi: la segreteria è a disposizione per fornire maggiori informazioni e per prenotare eventuali lezioni di prova.

Anche il progetto collettivo nasce

dall'esigenza di far comprendere ai ragazzi il linguaggio musicale attraverso un coinvolgimento diretto e divertente.

Il musical "La storia delle note" nasce da una fiaba scritta dal compositore Remo Vinciguerra appositamente per i ragazzi di età compresa fra i 6 ed i 13 anni e si propone come un originale primo incontro con note, valori e armonie.

Il progetto coinvolge anche i nostri allievi presso la Scuola Media "E. Chiossoni" di Arenzano ed è ancora aperto alla partecipazione di nuovi artisti in erba.

Di nuovo la segreteria è a disposizione per fornire informazioni e per concordare la partecipazione ad una lezione dimostrativa nelle classi di musica d'insieme, canto corale o laboratorio espressivo.

Venendo all'attività concertistica, vi segnaliamo gli appuntamenti imminenti del 13 e del 28 dicembre: in occasione delle festività abbiamo organizzato due concerti per porgervi i nostri auguri in musica.

Il 13 dicembre saranno gli allievi ed il coro polifonico, accompagnati dai docenti, a porgere il primo caloroso augurio mentre il 28 dicembre vi intratterremo con l'ormai tradizionale concerto di fine anno.

Seguiteci sul nostro sito per avere maggiori dettagli su luoghi e orari dei concerti e per sapere quando organizzeremo il prossimo open-day.

Tiziana Piromalli





AUTOGESTIONE
SERVIZI

Piazza Golgi 28A 16011 Arenzano
Tel/Fax 0109111114
auserarenzano@libero.it
www.facebook.com/AUSER.Arenzano

AUSER Arenzano e la solidarietà

La Mela di AISM

Il 18 e 19 ottobre, in Via Bocca, Associati AUSER hanno sostenuto la campagna per AISM, proponendo la mela AISM in via Bocca.

L'iniziativa di solidarietà, svolta sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, è promossa da AISM - Associazione Italiana Sclerosi Multipla.

I fondi raccolti con "La Mela di AISM" andranno a sostenere la ricerca sulla sclerosi multipla e a far vivere tutti i Programmi di AISM.

La ricerca negli ultimi anni ha fatto molti progressi. Esistono terapie in grado di rallentare la progressione della malattia e di migliorare la qualità di vita delle persone. Ma la causa e la cura risolutiva non sono state ancora trovate. Per questo è fondamentale sostenere la ricerca scientifica oggi per garantire una migliore qualità di vita, per trovare nuovi trattamenti sempre più efficaci domani, trovare la causa della SM e la cura risolutiva in un futuro sempre più vicino.

Sono stati raccolti € 413,00. Una goccia nel mare, ma pur sempre un piccolo aiuto.

Sincro-dance

Auser Arenzano propone la Sincro-dance coreografie di balli di gruppo 'adattati'. La maggior parte delle persone adulte e anziane sono sedentarie o praticano poca attività fisica.

I benefici che ne derivano dal praticarla sono molti: l'organismo si rinforza, la mente ne trae vantaggio e, se fatto in gruppo, il movimento favorisce anche la socializzazione.

- ◆ Muoversi a ritmo di musica aumenta la coordinazione e aiuta ad acquisire armonia e scioltezza.
- ◆ Dato che i movimenti sono di tipo misto, si ha il doppio vantaggio di migliorare l'efficienza di cuore e polmoni, lavorando allo stesso tempo sulla tonificazione muscolare e aumentando l'elasticità delle articolazioni.
- ◆ Muoversi con la musica aiuta a prender coscienza del proprio corpo e a muoversi con maggior scioltezza, mantenendo una postura corretta.
- ◆ Esercita la memoria in modo estremamente naturale, dato che, quantomeno nella fase di apprendimento, è necessario concentrarsi molto per ricordare le varie sequenze e i vari passi.

dare le varie sequenze e i vari passi.

◆ I muscoli lavorano in modo apparentemente lieve, ma in realtà molto intenso, modellando e rendendo armonico e più sodo il corpo intero.

Ballare è un ottimo esercizio aerobico: migliora l'ossigenazione di tutto l'organismo, migliora il tono muscolare ed aiuta a rassodare il corpo e si tengono in esercizio le articolazioni.



Volontari AISM in via Bocca



La responsabile gruppo SINCRO-DANCE Nadia sostiene che se si riesce a superare la vergogna, pensando di non riuscire a muoversi adeguatamente, e ci si lascia guidare dalla musica, si arriva a rilassarsi completamente.

In questo senso il ballo rappresenta un'ottima terapia antistress, un momento proprio in cui ci si concede di lasciarsi andare e di scaricare tensioni, preoccupazioni, malesseri.

Inoltre quando ci si rende conto di poter riprodurre passi che all'inizio ci sembrano inaccessibili, si conquista molta fiducia in se stessi: il corpo si sblocca, si rilassa, i movimenti si fanno più disinvolti e sciolti, e l'autostima aumenta.



Auser Arenzano: Sincro- dance

A cura di:

Cesira Bertoni responsabile temporanea AUSER
Barbara Bo coordinatrice volontari Filo d'Argento decentrato Arenzano

Di seguito l'orario della sede AUSER Arenzano piazza Golgi 28A - tel 010.9111114

| | | |
|-----------|--|---|
| Lunedì | Informazione Turismo Gioco carte e chiacchiere libere | Ore 15:00 Ore 15:00 |
| Martedì | Gruppo di cammino incontro in via Sauli (cartellone cinema) Corso di PC BASE Tombola | Ore 09:30 Ore 10:30 Ore 15:00 |
| Mercoledì | Corso di disegno Sincro-dance | Ore 10:30 Ore 15:00 |
| Giovedì | Sincro-dance | Ore 15:00 |
| Venerdì | Tombola | Ore 15:00 |
| Sabato | II e IV - Torneo di Burraco I e III - Gioco carte e chiacchiere libere | Ore 15:00 Ore 15:00 |



Fotografica Mente

fotograficamente.arenzano@gmail.com

“Fotografica Mente” è un’associazione di appassionati che da qualche tempo si ritrova ogni due mercoledì sera presso il Circolo Roccolo di Arenzano.

Il gruppo ha partecipato all’esposizione “Otto fotografi in serra”, curata da Fernanda Bareggi e ospitata nella Serra Monumentale del parco di Arenzano, dall’11 al 14 settembre. Sono stati tanti i visitatori che hanno visitato la mostra e si sono complimentati con gli autori delle foto che sono: Fernanda Bareggi, Gianni Bava-noli, Vilmo Cartasegna, Jose Conti, Mauro Degaspari, Maria De Nardis, Orazio Lo Crasto, Cristina Schembri, Nena Taffarello e Cronche Ponentine.

L’ultimo giorno Ilenio Celoria ha tenuto un interessante workshop aperto a tutti sulla storia della fotografia.

Jose Conti, socia fondatrice, racconta che il gruppo si propone di raccontare il mondo in fotografie: «*Abbiamo in mente molte altre iniziative, per il momento siamo una dozzina di persone, ma ci stiamo organizzando per allargare i nostri confini.*».



Giuliana Traverso

Giuliana Traverso, fondatrice della scuola “Donna fotografa” e esponente di spicco della fotografia contemporanea, ha presenziato all’inaugurazione e dato consigli a chi si cimenta con l’arte che ama. “Una foto - ha detto - è sempre uno sguardo innamorato sulle cose.

Arenzano, Fernanda Bareggi





Io scrivo io ascolto

Il ticchettio della pioggia

Diede forma di conchiglia alle sue mani per raccogliere una manciata di pioggia che fece scivolare con delicatezza dentro ad una boccetta dipinta con una nuvoletta da cui cadevano minuscole gocce, poi la etichettò annotando luogo, giorno ed ora, infine la posò nello scaffale ricolmo di provette, flaconcini, fialette e bottigliini decorati con fiumi in miniatura, torrenti, onde marine, laghi, rubinetti e quant'altro di acquatico esisteva.

Richiuse la finestra, indossò gli stivali di gomma rossi e uscì per andare a fotografare i mondi racchiusi dentro le pozzanghere, le collane di perle d'acqua che impreziosivano le cose più semplici e il via vai colorato degli ombrelli.

Si sentiva così felice che i suoi piedi si improvvisarono ballerini nel ritmo dolce della pioggia.

Il ragazzo era seduto su una panchina, niente parrucca, niente cappuccio, neppure un berretto, im-



mobile restava a bagnarsi fino alle ossa, fino al cuore, lei si fermò ad osservarlo, lo studiò con gli occhi stretti stretti, poi si avvicinò e raccolse due stille dal suo viso: «Lacrime!» disse, lui si riscosse. «Lacrime» ripeté - Come l'hai capito?», lei non rispose, racchiuse le goccioline in una fiala, poi lo prese per mano e lui, incredibilmente, si lasciò guidare.

Camminarono senza lasciare segni o suoni attraverso una città lucida e pura per arrivare davanti ad un portone.

«Vieni!» disse lei e lui la seguì all'interno. Appena entrarono in casa le nuvole aprirono uno spiraglio per il sole, raggi sottili si misero a giocare con i vetri raccolti sullo scaffale disegnando arcobaleni danzanti sul muro.

«Ecco, sono per te!» disse lei «E adesso regalami un sorriso!».

Cinzia Revelli

Marinin

La vecchia spingeva per le vie del paese il carretto a due ruote, di legno col pianale ricoperto da una sottile lamiera non più liscia ma cosparsa di bozzi a significarne le stagioni vissute vendendo il pesce presso alla spiaggia dai pescatori tornati alla riva.

Si fermava un momento con voce ferma a chiamare la gente; proseguiva poi fino a quando chi interessato le chiedeva il prezzo delle acciughe, dei polpi, dei saraghi o di quant'altro ella avesse quel giorno.

A trattativa finita incartava il comprato con la pagina di un vecchio giornale, le mani chiazzate dalle squame parevano alla luce del sole guanti rilucenti da indossare per una festa ma disturbavano, a farne contrasto, la gonna nera che le giungeva ai piedi ed il grembiale macchiato dal rosso del sangue del pesce pulito e da altri incerti indefinibili colori.

La camicia che indossava nei giorni dell'estate aveva il ricordo sbiadito di fiori, almeno questo sembravano essere stati in tempi ormai lontani; col freddo una maglia pesante di un marrone tendente al nero e a ripararsi dal vento, dall'acqua, dal freddo, un impermeabile di giusta misura che la lasciasse libera nei



movimenti. Riprendeva quindi il cammino fino a giungere alla fine del paese, per tornare indietro ripercorrendo il budello facendo risentire ad intervalli la sua voce, il suo richiamo.

Era questo un tempo ormai lontano ma ancora oggi, quando lo scirocco porta il salmastro nel vicolo che si apre alla spiaggia dei pescatori, se chiudi gli occhi e sei fortunato, puoi sentire per un breve momento un flebile deciso suono:

«Pesci, pesci freschiii, Marinin!».

Paolo Mauri

Il Vaso di Pandora

Alla fine scoppiò. Chi l'avrebbe mai immaginato che lei, che di tutta quella acredine, invidia, piccineria accumulata per anni sembrava si nutrisse, sarebbe esplosa; come un vulcano piroclastico aveva covato quel magma di dicerie impastandolo con pettegolezzi e malignità per eruttarlo poi in una nube infuocata che tutto travolse al suo passaggio. Dal suo piccolo antro aveva raccolto mezzo secolo di confessioni laide ascoltando una metà del cielo del paese narrarsi su quell'inghinocchiatoio giaculatorio che è la sedia della parrucchiera. Gli altri, la seconda metà del cielo, non le passavano la porta se non in tenera età, sarebbe stato il coiffeur Guglielmo a raccogliere le loro confessioni. Due parti della stessa anima che alla sera si riunivano sotto un unico tetto coniugale, marito e moglie, Leslie e Guglielmo, divisi durante il giorno, ma complici la sera nello scambiarsi i rispettivi trofei.

Dieci lustri di dolore si riversarono in un lungo momento di espettorazione pubblica ove tutto fu narrato. All'ultima nefandezza assorbita, Leslie posò le forbici e il phon, aprì la porta tintinnante mentre la cliente insaponata continuava a berciare, andò sulla piazza, salì sull'unica panchina sotto l'olmo secolare ed in



piedi cominciò a riversare fuori tutto quell'oscuro fardello, prima parlando piano, poi raddrizzando le spalle e prendendo sicurezza con voce chiara e squillante continuò a denunciare tradimenti, fughe,

ladrocinii, furti e persino omicidi con nome e cognome dei responsabili. Le genti accorrevano a sentir le gesta, ignare del prossimo proprio sputtanamento.

Tutti passarono per il setaccio, tutti avevano grandi o piccoli segreti che vennero svelati. Ci fu chi provò a zittirla, altri la difesero per poi cambiar opinione. Intervenero le forze dell'ordine, anch'esse sbugiardate. Dovettero arrivare agenti di un paese vicino, sconosciuti ai più, per ristabilire l'ordine. Nessuno osò interrompere l'orazione, neanche il prete ricordava sol anche un decimo di quelle malefatte. Leslie si acquietò dopo 23 ore, 41 minuti e 30 secondi, allora solo si sedette sulla panchina davanti al paese intero e pianse.

Alberto Sacco

L'appetito

Scendendo da via Degli Orefici svoltando a destra Andrea si trovò in Vico dell'Amor Perfetto, stretto abbastanza da crear ansia a chi di claustrofobia soffrisse se non che dopo pochi passi potevi sbucare in Piazza della Posta Vecchia e lì riprendere respiro.

Andando oltre si trovò di fronte al ristorante o - per meglio dire - alla trattoria nella quale non era mai entrato sebbene ne fosse attratto; si fermò ancora una volta a leggere il menù che ovviamente non era cambiato e che ormai avrebbe potuto recitare a memoria, prezzi compresi.

Lo sguardo si spostò oltre a varcare i vetri della porta, scivolò a percorrere il pavimento, si alzò ad accarezzare le sedie e le tovaglie indugiando sui toni di macinapepe, sui bianchi contenitori del sale, sulle scivolose bottiglie dell'olio e dell'aceto.

Anche quella sera nulla mancava, tutto era pronto ad accogliere i primi clienti; solo le luci non erano ancora accese ma, di lì a poco, finalmente la porta fu aperta e Andrea, anche se imbarazzato per essere il primo, seppur titubante si fece coraggio ed entrò.

Cercò un tavolo un po' defilato, prese, per darsi un tono e nell'attesa che il cameriere giungesse, un menù, quasi ad offendere la sua memoria; lasciò le gambe scivolare sotto al tavolo inarcando leggermente la schiena.

Finalmente un rumore di passi alle sue spalle, un leggero tremito d'aria alla sua destra ed ecco il cameriere di fronte. Alzò gli occhi Andrea e tutto si fermò, il cervello incapace di mandare segnali al resto del corpo: immobile, imbambolato, ingessato, gli occhi fissi su di Lei, di colpo l'appetito era sparito.

Bella, di più, che altro dire, persino imbarazzante agli occhi di chi la guardasse; una voce, no, non era una voce, era un suono alle orecchie di Andrea mentre sembrò chiedere e forse chiese: «Buonasera signore, ha già visto? Cosa desidera?».

«LEI» rispose Andrea e nello stesso istante desiderò sprofondare.



Paolo Mauri

Ritorno... che sorpresa...

Ma dico io, dopo una giornata iniziata male, continuata peggio, ora sono qui seduta pensando che dovrei scrivere qualcosa di divertente con questo titolo?

Sono incavolata nera. Alle sette e mezza mi alzo a passo di gatto, mi avvicino alla porta del bagno, sperando che Lui sia già uscito dal bagno e invece no, sento scorrere l'acqua, cerco di contenere l'impellenza, saltellando in cucina, finalmente esce, così posso dare libero sfogo all'abbuffata di zucchini di ieri sera notoriamente diuretici. Mi metto a fare colazione con Lui che gira a vuoto parlando e parlando, ma non ha ancora capito dopo ventiquattro anni che appena alzata le mie orecchie sono disconnesse dal cervello, bofonchio e Lui logicamente ripete all'infinito "hai capito, hai capito?", grugnisco e allora se ne va sbattendo la porta.

Finalmente esco, non dopo essere risalita due volte, ho dimenticato le chiavi della macchina, poi il cellulare, parto la mia vecchia panda mi segnala "ho sete, benzina", irritata mi metto a parlare come una matta "ma sei diventata una rognia e vuoi le gomme nuove, il collaudo e bevi come un marinaio all'osteria".

Per strada hanno liberato un branco di deficienti, li hanno messi tutti in macchina davanti e dietro di me, si libera la belva autista che è in me, impreco, suono il clacson con gli occhi che sprizzano lampi. Inizio a sentire strani rumori e gorgoglii provenire dalla mia pancia, ah, ah e che dolori, la bile si è insediata nei meandri del mio colon, comincia il mio pellegrinaggio nei bagni di due bar e di un supermercato dove naturalmente manca la carta igienica, velo pietoso sui particolari, la mia esplosione "caratteriale" si placa. Vado a fare la spesa con ancora i nervi a fior di pelle e di certo non poteva mancare la classica vecchietta con aria innocente che, alla cassa, cerca di passarti davanti, mi metto subito a sbraitare e ferma come una roccia non cedo il passo, poi mi accorgo che aveva solo un litro di latte, così oltre che furiosa mi sento anche un verme, incomincia il classico mal di testa da nervi scoperti. Appena a casa inizia il solito turbine: lavainsalprendpadellfriggcarnmettitavollevatavollava piatscopinterra, cucina pulita, un mezzo sospiro di sollievo e Lui...

Lui "devi fare subito il conto della Tasi, vedi al computer", ma "almeno una sigaretta", "no devi farlo subito" replica con occhio torvo.

Il mal di testa mi sta invadendo tutta la faccia, eseguo, cerco di capirci qualcosa nei meandri di dati che



mi sembrano geroglifici dei cro-magnon e Lui che non sa una "ceppaleppa", mi ulula nell'orecchio con la faccia appollaiata sulla mia spalla "guarda lì, lì non vedi, vai più giù, devi leggere là, no è più sopra, ma sei scema non vedi". I miei occhi stanno cercando di uscire dalle orbite a questo punto ho solo una via di salvezza, avvolgo il piede al filo del computer e tiro, tiro, la presa si stacca dalla presa, video nero, con aria angelica dico "oh si è rotto".

Diventa rosso dalla rabbia, esce di casa sbattendo furiosamente la porta, un giorno o l'altro uscirà dai cardini. Finalmente mi rilasso, passano ben dieci minuti, chiavi che girano nella toppa e Lui entra trionfante "eccomi, ritorno e guarda che sorpresa, il vicino mi ha prestato il suo computer così ora puoi fare la Tasi"

Dopo tutto questo dovrei far ridere?

Rosanna Gamberale

*C
r
o
n
i
s
t
o
r
i
a* *Nel fondo della notte
lo squillo del telefono
inciampo per rispondere
e silenzio.
Controllo le chiamate.
Nulla.
Torno a letto e tu
in sogno sei al telefono,
non rispondi alle domande.
«Dove sei?»
«Dove sei andata mamma.
Perché?»
Sei muta severa con me
quasi fossi offesa
e m'addossassi colpe
antiche.*

Patrizia Detti

Profumo di spezie

Il traghetto si avvicinava con i motori al minimo, scivolando sul mare calmo, per accostare al molo.

Appoggiato al parapetto di prua l'uomo vedeva sempre più chiaramente il paesino abbarbicato sulla collina. Le case, tutte bianche, avevano le persiane e le porte dipinte di un blu cobalto intenso, brillante.

La nave attraccò al molo ed i passeggeri scesero a gruppi numerosi e lui aspettò finché rimase solo e finalmente scese dalla scaletta e si avviò verso una piazzetta, si sedette su di una panchina all'ombra di un albero fiorito.

Gli sembrava di essere arrivato in un paese incantato, fuori dal tempo. Sotto i portici che circondavano la piazza si aprivano negozi senza porte che espongono merci svariate.

Si alzò e cominciò a camminare guardando incuriosito, un negozio di abiti esponeva gonne colorate, lunghi caffetani con ampie maniche, calzoni lunghi di cotone bianco e leggeri scialli di tulle con tante monetine luccicanti, tutto un po' alla rinfusa. Aveva fame, vide l'insegna della trattoria che cercava ed entrò.

Il luogo era fresco e in penombra, la stanza era lunga e il soffitto a volta dipinto di bianco. Si sedette ad una lunga tavola con panche di legno. Tirò fuori dalla tasca la busta che gli avevano dato alla partenza e contò i soldi che erano la metà del contratto, poi li rimise in tasca e aspettò.

Poco dopo entrò un uomo, gli si avvicinò e gli disse sottovoce «Stasera sul molo dietro al faro» e uscì.

L'uomo salì lungo le stradine ripide che si inerpicavano sulla collina, fiancheggiate da casette bianche, i passanti, quasi tutti uomini, lo guardavano con curiosità non riconoscendo in lui un turista intruppato nei gruppi numerosi.

Girovagò per tutto il pomeriggio. Passando davanti ad un negozio si sentì avvolgere da un profumo inten-



so e vario che gli dette quasi un senso di ebbrezza. Entrò e gli venne incontro una ragazza dai grandi occhi neri, dolcissimi. Aveva lunghi capelli coperti da un leggero tessuto color ocra che

le avvolgeva anche il collo.

Gli sorrise chiedendogli cosa desiderasse, lui non rispose e cominciò a guardarsi intorno assaporando tutti quei profumi, di pepe, di bergamotto, di camelia, di the speziati.

Era in un altro mondo, così lontano dalla sua vita solita, doveva reagire, era venuto lì con un compito preciso e doveva eseguirlo.

Quel paese fuori dal tempo gli raccontava di un'altra vita vissuta tanto tempo prima e ormai perduta. Ricordava con amarezza gli avvenimenti che lo avevano portato ad essere stritolato in una morsa da dove non sarebbe più uscito.

Scese le stradine di corsa fino al mare. A poco a poco il tramonto si tramutò in sera, le luci si accesero e il paesino sembrò diventare un presepe.

L'ora si avvicinava, il traghetto sarebbe ripartito alle 10 e mezza e lui doveva essere pronto per prenderlo. Ritornò nel negozio di spezie per essere ancora avvolto da quel profumo inebriante e perdersi per pochi attimi in quegli occhi neri.

Era tardi, corse giù fino al molo, camminò furtivamente dietro le barche, vide la figura dell'uomo nell'ombra vicino al faro, gli si avvicinò, prese dalle sue mani il pacco e in un lampo tirò fuori dalla tasca un coltello, gli sferrò un colpo mortale, poi lo spinse giù dal molo nel mare buio e deserto.

Si voltò corse via e in fondo al molo salì sul traghetto in partenza.

Mentre la nave prendeva il largo sentì per l'ultima volta il profumo inebriante di spezie avvolgerlo come in una nuvola.

Avrebbe voluto tornare indietro, cancellare tutto quello che aveva fatto ma ormai era troppo tardi, la sua vita era quella, l'aspettava l'altra metà dei soldi, tanti soldi.

Poteva dire addio a tutto quello che avrebbe potuto essere, ma ormai era perduto per sempre.

Maria Grazia Carlino



Un ricordo, un sorriso

Quanti ricordi comportano un sorriso? Alcuni, e sono tutti nascosti nei meandri della mia mente.

Ad esempio c'è stato un periodo in cui nella mia famiglia avevamo il camper. È stato quell'anno in cui ci siamo trasferiti a Sanremo e abbiamo deciso di andare in Austria. Bella Vienna: allegra e romantica. Il Prater, la Reggia, i giardini, i bei vicoli dove suonavano e cantavano decine di ragazzi, i negozi con tanti dolci. Ma non è questo che vorrei raccontare, ma il seguito del viaggio.

Dopo varie peripezie, io con la sciatica e mio marito con la prostata infiammata, ogni ora dovevamo fermarci per ovviare ai nostri impedimenti, finché non siamo arrivati a Velden, una cittadina sul lago Meri-Water, la costa azzurra austriaca. C'era una bella piazza con un bel castello e la bandiera sventolante. Una bellissima giornata: cielo azzurro da vera riviera! Lungo la riva del lago vari cottage con giardini colmi di fiori e piante lussureggianti: un vero paradiso!

Dopo aver girato un bel po', ci fermammo vicino ad un piccolo distributore di benzina, sperando di non dar fastidio: infatti il proprietario gentilmente aveva consentito a farci posteggiare. Ma che bel sole, che gioia di vivere! Abbiamo girato un po' e ci siamo fermati a prendere un caffè nel dehors di un bar: di là passavano Rolls - Royce, Limousine, e chi più ne ha più ne metta. Altro che riviera, mi sembrava di essere a Montecarlo: scorrevano davanti a noi come un fiume in piena. Più tardi abbiamo deciso di tornare al nostro camper.

Lasciato mio marito, mi sono diretta verso un supermercato. L'indomani, 23 luglio, sarebbe stato il giorno del mio compleanno e avrei voluto festeggiare, ma ahimè il frigo si era guastato e non avrei potuto comprare tutte le leccornie che mi ero prefissa. Mentre giravo tra i banchi della macelleria guardando delle bistecche (ma dove le avrei messe... ?) mi si avvicina una signora austriaca chiedendomi una cosa che io, naturalmente, non capisco.

Quando finalmente le ho fatto capire di essere italiana, lei con tutta calma mi dice di avere una figlia ad Alassio e che amava molto l'Italia. Dopo averle spiegato che le confezioni contenevano quattro bistecche e a me ne servivano solo due perché il mio frigo non era funzionante e sarebbero andate a male, lei si offrì di comprarmene due. Inoltre non sapevo come fare per tenere lo spumante in fresco, e lei mi propose gentilmente di portarselo a casa sua, dove saremmo andati l'indomani a prenderlo. Il giorno dopo, nel pomeriggio, ci recammo presso la sua villetta, dove lei, venu-



taci incontro, ci disse subito che suo marito, preside di Istituto Tecnico, dormiva, e che avremmo approfittato di questo per vedere il bosco sovrastante la casa, dove durante la guerra lei aveva raccolto tanta legna per mantenere la sua famiglia. Io a malincuore, guardando mio marito, avrei voluto andare, anche perché a Velden la mattina era bellissima e serena, ma tutti i pomeriggi dopo le 15 cominciava a diluviare, ma diluviare...!

Erano le 14 circa e non volevo andare anche per questo motivo, ma lei tanto fece che ci convinse. Ci incamminammo a piedi, io avevo i tacchi alti (e glielo avevo fatto notare), mentre lei aveva scarpe da montagna. Durante la salita ci spiegava i vari posti dove veniva a far legna da sola, di quanto avesse faticato a portarsi delle fascine di legna sulle spalle, ed intanto cominciava a gocciolare, ma lei imperterrita ci portava più su, sempre più su, mentre i miei piedi cominciavano a fare cic ciac nelle scarpe. Insomma, ero proprio scocciata e la pioggia si faceva insistente. Alla fine riuscimmo, non so come, a ritornare malconci alla sua villetta. Il marito si era svegliato e ci aspettava sorridendo sulla porta. Io ero sempre più nera e sconvolta. Accidenti, era il mio compleanno ed ero conciata così male! I capelli appiccicati sul viso, il trucco che colava e le scarpe dove i piedi galleggiavano.

E pensare che eravamo venuti solo per prendere lo spumante! Ah sì, era questo il motivo per cui eravamo lì. Glielo dissi e lei lo riferì al marito che senza salutare fece dietrofront e se ne andò.

Perché? Perché, ci spiegò lei, pensava che gli avessimo regalato lo spumante!

Allora, malconci e contrariati, decidemmo di andarcene anche noi. Mentre stavamo per uscire ecco che arrivano il figlio, la nuora e i due nipotini. - Non andate via - ci dissero - Siamo venuti per festeggiare! Allora in men che non si dica aprirono dei dolcetti che avevano portato con sé e noi apriamo lo spumante. Il piccolo nipotino poi ci deliziò con i suoi giochi da maghetto. Tutto finì con un bel sorriso! (Il marito però non si fece più vivo!).

Tonia Valloscuro

La "mia" New York, fra serio e scherzoso

New York è uno dei luoghi del mondo che, per mille motivi, mi ha sempre affascinata, ed un giorno di alcuni anni fa, finalmente ho potuto realizzare questo sogno. In seguito ho avuto modo di tornarci un paio di volte, e la magia, il fascino di questa città, sono rimasti per me intatti.

Come raccontare in poche righe New York? Le emozioni? Perché è di emozioni che vorrei parlare. Per le descrizioni dei luoghi, basta una qualunque guida turistica.

Il viaggio è lungo, è vero, ma reso meno noioso da film, musica, spuntini. E poi se uno - come me - ha fra le mani 470 pagine da leggere, 8 ore + 8 ore sono perfette per portarlo a termine.

L'albergo, a 200 metri da Times Square, comodo a tutte le mete a lungo sognate. Ed è proprio lei, il primo impatto con la mitica città: Times Square. Piazza unica, piena di luci, di suoni, di rumori; è il cuore di Manhattan.

Si sta sempre col naso all'insù a guardare le cime di questi grattacieli impressionanti - pensate, un giorno erano con le punte nella nebbia! Le insegne luminose e colorate girano 24 ore su 24, ed è come se fosse sempre giorno! Quasi stordiscono noi poveri provinciali, abituati alla tranquillità delle nostre cittadine... Pensate poi a me, che abito in una specie di bosco, nel silenzio: mi sentivo il topo di campagna che va nella metropoli tentacolare!

Però New York non mi ha dato questa impressione; forse perché, essendo un viaggio "mordi e fuggi", non ho avuto il tempo materiale per vedere certe zone di periferia, tipo il Bronx, o Brooklyn, di cui ho avuto solo una fugace, positiva visione. Un buon motivo per ritornare.



Emozione, dunque, è stato... Passeggiare per Times Square, e farsi abbagliare dalle luci; guardare la gente, respirare l'atmosfera della città.

Ri-trovare scene lette o viste nei film, al cinema: per esempio, le automobili della polizia, la NYPD, che all'alba partono per il servizio; a bordo, due poliziotti rigorosamente armati di colazione, nel sacchetto di Starbuck's e bicchierone di caffè, che in inverno scaldano pure le mani.

Camminare attraverso il Central Park: un'oasi di verde, quasi incantata, con laghi, fiori, scoiattoli.

Una serenità incredibile, e, tutt'intorno, grattacieli di cemento e cristallo. Due mondi vicini e diversi.

Attraversare il ponte di Brooklyn in una mattina piovosa, andando incontro alla città che la mattina presto già brulica di movimento e di vita.

Guardare New York dall'alto del Rockefeller Center; 69 piani e in pochi secondi sei... in cima al mondo, con la città ai tuoi piedi. Ti sembra di poterla afferrare con una mano.

Percorrere pigramente il fiume che circonda Manhattan sul battello della Circle Line, guardando la città da ogni angolazione, passando sotto ai ponti, fotografando la mitica statua della Libertà.

Ubriacarsi di vetrine e di bei negozi nella 5th Avenue e nella Madison (felpe e magliette a parte!!!); passeggiare per i vari quartieri, Soho, Nolita, Tribeca, Wall Street...

La somma commozione: assistere ad una Messa Gospel, ad Harlem. Abbiamo scelto una chiesa poco nota e poco battuta dai turisti.

I canti gospel danno i brividi; mi hanno lasciata senza parole l'intensità e la forza della loro preghiera...

Infine, anche lo stomaco vuole la sua parte: cena in

Times Square al famoso Bubba Gump, ristorante ispirato al film Forrest Gump. Qui, in un clima simpaticissimo ed americano al 100%, si mangia ogni genere di gambero fritto (soprattutto), salse ed altre... porcherie da colesterolo, ma in grande allegria! e mentre si cena, dalle grandi finestre scorrono le luci incredibili ed ipnotiche di Times Square!

Siamo tornati, il consorte ed io, condividendo il rimpianto di non aver potuto prolungare la vacanza (magari una... quarantena obbligata da influenza suina... chissà?), col deside-

rio di tornare al più presto, con una punta di nostalgia.

Per quelli che ancora non ci sono stati: sono riuscita a trasmettervi il mio entusiasmo? Ma c'è un episodio particolare di New York che vorrei raccontare, perchè si può leggere - a scelta - in tre chiavi: informativa - comica - grottesca.

Informativa: per i turisti newyorkesi futuri.

Comico - grottesca: leggete, e capirete da voi.

Quando ho detto che sarei andata a New York, sono stata reclutata per acquisti trendy da figlia, genero, parentado giovane, e una collega, giovane pure lei.

Il negozio "oggetto del desiderio" si chiama ABERCROMBIE & FITCH, e pare sia in questo momento il massimo della moda: vende magliette, felpe, jeans.

Ho acconsentito di buon grado, partendo con un elenco lungo due palmi.

Il giorno fatale, ci avviamo fiduciosi, io e consorte, nella magica Fifth Avenue, alla ricerca dell'agognata meta. Eccolo! 720, Fifth Avenue! Una coda larga 5-6 persone girava disciplinata e fremente intorno al palazzo e spariva dietro l'isolato...

«ECCHE? - dice il mio paziente consorte - Regalano? Stiamo a vedere cosa succede...».

Quando arriviamo all'ingresso, troviamo due immensi neri buttafuori, ed uno splendido modello - quasi indecente con un paio di jeans molto molto... calati - che si offriva alle foto delle giovani fans in deliquio... Entriamo, e ci troviamo di fronte un quadro così fatto:

tre piani completamente bui - qualche timido faretto a 10 watt, giusto per non fracassarsi le ossa giù dalle scale;

una musica ad un livello spaventoso di decibel: avete presente quella che "rimbomba" nello stomaco?

un numero variabile - 20? 30? - di commessi e commesse giovani e tutti bellissimi, che... credete vendessero? NO. BALLAVANO, a tempo, tipo corpo di ballo della Rai.

E poi gente, tanta gente che girava brancolando al buio, guardando la merce sparsa a caso, non con un ordine logico (pare si venda di più), senza capire nulla.

Abbiamo iniziato a cercare anche noi. Nessuno sapeva nulla di niente. Io urlavo al buio: «Do you have this shirt? (sorry per il mio inglese scolastico)».



Questi mi guardavano, alzavano le spalle con un fumetto sul capo: - Ma guarda un pò' questa, che vuole ?? - e ballavano, ballavano... Pazientemente, chiediamo ad un altro. Idem. Poi ad un'altra...

Allora ci rendiamo conto che, pur nel gran casino, dobbiamo arrangiarci da soli. E così tentiamo di fare.

Dopo quasi tre ore (TRE), esausti, assordati, sconvolti, usciamo alla luce con il nostro trofeo di acquisti, guadagnati con sangue, lacrime e sudore!

Mezzo trofeo, perché, per accontentare tutti, abbiamo dovuto tornare una seconda volta.

Stessa scena.

Uscendo, ho detto a mio marito: «La sera questi ragazzi saranno instupiditi dal rumore, dal buio...»

E lui, con un sottile filo di fumo che usciva dalle narici, come un toro: «No. Secondo me li assumono già rincretiniti. È una condizione fissa, insieme alla bellezza.»

Siamo fortunati, ragazzi! Nessun problema ora ci toccherà più: La crisi? le epidemie? il buco nell'ozono? Le malattie? E che cosa sono mai?

Possediamo anche noi le maglie / felpe di Abercrombie & Fitch!!!! (già che ho sofferto tanto me ne sono comprate due anch'io).

Questa scena tragicomica, che ogni tanto racconto a qualcuno, mi ha dato la misura di quanto io sia VECCHIA, di fronte a queste situazioni. Di quali valori siano importanti oggi. Di quanto siano diversi i miei...

Anche se ho acquistato per onorare un impegno ed una promessa. Ma abbiamo GIURATO che, se mai fossimo tornati nella Grande Mela, non ci avremmo messo più piede, pena la salute mentale!!!

E così è stato.

Rosi Volta

Il linguaggio è coesione

Il linguaggio è coesione, veicolo di pensiero.

Plutarco diceva: "due orecchie, una lingua" perché siamo più tenuti ad ascoltare che a parlare. La scuola di Socrate era 'peripatetica': insegnava camminando. Era più nobile la tradizione orale, gli aedi, cantori dell'antichità, tramandavano oralmente i loro canti, come Omero. Si riteneva più nobile a parola. La scrittura si usava per elenchi di oggetti e di provviste. Chi scriveva erano soprattutto i mercanti.

Il linguaggio è l'arsenale della mente umana; come un archeologo, il linguista lavora per capire il passato. L'origine comune è indo-europea.

Elemento fondamentale della cultura orientale, è la parola che è caratteristica dell'uomo. Con gli spostamenti, gli uomini arricchiscono il loro linguaggio. La rottura della comunicazione è la fine del dialogo con Dio, infatti con l'orgogliosa costruzione della Torre di Babele, che voleva raggiungere il cielo, Dio punì gli uomini con la confusione delle lingue.

Cirillo e Metodio, missionari del IX secolo, studiarono la lingua del popolo, dove celebravano la liturgia, e inventarono i caratteri di scrittura che consentissero ai popoli slavi di comprendere il vangelo.

La Chiesa impose che, nella formazione dei chierici, l'insegnamento venisse svolto in latino. Il latino nella sua indipendenza da una singola nazione, non causava problemi di colonizzazione linguistica. Poi il latino si andò sgretolando come potente mezzo di aggregazione culturale.

Oggi si è pensato, in alcune Università italiane, di offrire un insegnamento in lingua inglese. La TV e Internet, con l'ingresso di un gran numero di termini inglesi stanno riducendo la lingua italiana a un fantasma linguistico.

Il linguaggio è più umano che tecnologico. Si pensi alla potenza evocativa di alcune parole come lucciole, immaginose come tempesta di battimani, sinfonia di

colori... Pensiamo al telefono: una delle conquiste dell'umanità, la via lungo la quale corre la parola.

L'uomo nel suo lungo cammino nell'evoluzione specializza i suoi organi vocali e diventa in grado di elaborare la parola e comunicare con i suoi simili. Gli animali comunicano tra loro ma il loro apparato vocale è rudimentale.

Il processo verso la corretta comunicazione deve essere stato lunghissimo e gli uomini incominciarono a parlare imitando i suoni emessi dagli altri animali.

Due sono le basi fondamentali del linguaggio: espressione e comunica-

zione. La parola non è oggettivamente autonoma, è un simbolo visivo dell'intuizione individuale, mentre per sé stessa è un segno generico di un oggetto o di una azione. Segni che assumono caratteri magici come le Rune, caratteri dei popoli germanici. Il valore dei vocaboli serve alla comunicazione.

Con i primi stanziamenti, gli uomini col bisogno di comunicare tra loro, sviluppano e arricchiscono la loro favella. Questo spiega come la scrittura, con la quale si può comunicare ben oltre la portata di una voce umana, sia nata in Mesopotamia 3000 anni avanti Cristo, data in cui gli uomini si stabilirono in stanziamenti fissi.

Oggi si pone il problema dell'Europa. L'esigenza dell'Europa di comunicare con tutte le nazioni non significa che tutte le lingue nazionali debbano essere dimenticate. In Italia nel periodo fascista non era consentito usare parole in lingua straniera, se non tradotte e non sempre felicemente.

L'italiano in Europa deve essere difeso. Se un popolo perde la propria lingua esiste ancora come popolo? Salvaguardiamo la nostra identità.

Gesù si muoveva camminando e con lui camminava la parola.



La torre di Babele, Bruegel

La moda di Roberta

a cura di Roberta Campo

2014! Avevo la tessera 205 quando è cominciato il mio "rapporto" con voi. Quanti anni e quante cose hanno cambiato la vita di tutti noi!

Sono convinta che queste mie periodiche righe e queste mie piccole ricerche per voi mi abbiano in qualche modo arricchita e che, certamente, mi abbiano spinta a continuare nonostante le grosse mie problematiche e la lontananza dalla sede di Arenzano (abitavo a Pegli, ora abito a Genova centro).

Sono convinta (almeno lo spero) che anche per alcune di voi sia stata una cosa carina, come un romanzo a puntate.

Allora, iniziamo con augurarvi un buon Anno Accademico 2014 / 2015, pensando che sarà un buon anno per tutto.

E parliamo inizialmente di colori: il viola. È nella "palette" delle nuove tinte 2015; con il bianco risalta, con il nero va sempre d'accordo e con il rosso e l'azzurro sorprende!

Io invece vi ho disegnato un completo composto da cappottino tre quarti blu bordato di raso color ottanio, stesso bordo per la magliettina bianca (che potrete applicare voi stesse), gonna fantasia di "matelassé" con arabesque dello stesso colore dei bordi di giacca e maglietta (per tutto ciò potrete divertirvi cercando il tessuto).

Gli stivaletti potrebbero essere di vernice nera.

E, parlando di scarpe, sì agli stivaletti ma anche ai mocassini sempre di vernice con il mezzo tacco in stile bon ton anni '60.

Di gran moda quest'anno i caban e i cappotti con maniche tre quarti che si completeranno con guanti, unendo eleganza e praticità.

Poi il "rettile" quest'anno è al top!... portato con moderazione; per esempio una sottile cintura e un borsino tipo "pochette".

Se avete fantasia, cercate in un mercatino vintage quattro o cinque spille retrò e puntatele tutte assieme su un cappotto dai revers ampi o su una maxi maglia



molto lineare... farete sicuramente colpo nelle uscite serali.

Per quanto riguarda il trucco, è "blur" che significa sfuocato ed è un ritocco che sfuma le imperfezioni permettendo un trucco leggero e luminoso.

E di sera? Andate sul classico e completate il tubino nero con tanti tanti gioielli a decorare il décolleté oppure applicate le famose quattro spille vintage in alto verso la spalla: sarete... perfette!

Vi saluto con un abbraccio e saluto anche quei pochi uomini che mi leggono dandovi appuntamento alla prossima puntata.

Ciao, Margherita

Carissima Margherita, ai primi di settembre è iniziato il lavoro di segreteria e tu non sei più con noi.

Ci hai lasciato a metà di un'estate fredda e piovosa, anche il cielo non era d'accordo per questo tuo viaggio tanto che su Arenzano, nel momento in cui ti salutavamo, si è abbattuta una violenta tromba d'aria.

Ci siamo incontrate quando io, come "nuova assunta" non conoscevo il lavoro ma, con la tua calma ed esperienza, hai reso molto facile il mio inserimento. Tutte noi segretarie ti ricordiamo per il buon carattere, la generosità e la disponibilità.

All'Unitre ti ricordiamo tutti come una persona speciale, un'amica della prima ora, che ha contribuito a costruire l'associazione con il suo impegno.



Sei stata per moltissimi anni nella redazione di Noi, il nostro giornale, che hai visto nascere. In particolare ti occupavi della rubrica "Lettere a Margherita". Sapevi sempre trovare la parola giusta per consigliare, così come eri capace di ascolto autentico a chi arrivava in segreteria, con qualche problema.

Eri una donna forte e riservata, non ha mai cercato di far pesare, su chi ti circondava, i problemi che ti trovavi ad affrontare. Per tutti avevi un sorriso amichevole, aperto e contagioso, parlare con te era bello.

Ci mancherai, ma è stato un privilegio conoscerti, ci lasci la ricchezza dei ricordi e la testimonianza dei valori in cui credevi.

Grazie da tutti noi.

Gabriella Canepari



La Redazione di NOI in una foto del 2002

da sx: Ida Fattori, Edda Sinesi, Roberta Campo, Idelma Mauri, Maria Cesari, Benedetto Maffezzini, Fabia Binci, Giorgio Rigotti, Marilina Bortolozzi, Margherita Lupò.



Borghi Liguri

Campo Ligure

a cura di Marilina Bortolozzi

Uno dei borghi dell'entroterra genovese che più hanno mantenuto la fisionomia tipica del borgo medievale è Campo Ligure, in origine Campo Frei (si presume dal germanico frei che significa libero, probabilmente libero dalla dominazione genovese) poi Campofreddo fino al 1884 quando assunse l'attuale toponimo.

Situato sulle sponde del torrente Stura, lungo la statale del Turchino, appartenne prima ai Del Vasto e poi nel XIII secolo passò ai marchesi Del Bosco. Dopo una breve parentesi in cui fu ceduto a Genova, nel 1329 passò agli Spinola che lo governarono fino al 1635 quando ne cedettero una parte alla Repubblica di Genova.

Entrando da Via Gramsci si percorre Via Saracco che è l'asse centrale attorno al quale si sviluppa la struttura urbanistica del borgo che qualcuno attribuisce alla presenza romana nell'antichità. Cominciando da Via Gramsci si arriva in una piazza, adibita a parcheggio, che sovrasta il torrente Ponzema.

A sinistra si trova l'oratorio di S. Sebastiano, costruzione barocca, che in anni recenti è divenuto noto per un bellissimo presepe meccanizzato.

Durante la recente alluvione purtroppo l'oratorio ha subito dei danni notevoli. Fortunatamente la maggior parte delle statue e del marchingegno meccanico è stata recuperata e si spera che per il prossimo Natale si possa tornare a godere di questa meraviglia.

Percorrendo Via Saracco si giunge alla piazza principale. Sulla destra si incontra una loggia tardomedievale, dove anticamente si teneva il mercato, e la Parrocchiale ricostruita nel 1765. All'interno, tra varie e notevoli opere, si conserva una tela di G. De Ferrari e un dipinto di B. Strozzi.

Sul lato Nord della piazza si incontra Palazzo Spinola del XV secolo e alla sua sinistra parte la strada che arriva al ponte sullo Stura di origine medievale. Da segnalare l'oratorio barocco di N.S. Assunta del XVII secolo.

Al lato sinistro dell'oratorio parte la salita al castello, ora completamente ristrutturato, del 1309, allora proprietà degli Spinola.



La fama di Campo Ligure è legata al tradizionale artigianato della filigrana che consiste nella artistica lavorazione con fili d'oro e d'argento da cui si ottengono manufatti e gioielli di bellissima fattura.

Come l'eclisse

Mi raccontasti
che si fece buio
come per l'eclisse.
L'acqua veniva giù
a catinelle.
Ora, meno pacifici
di un tempo
diciamo:
«Cadono
bombe d'acqua».
Con la gatta, rannicchiata
in grembo
pregavi.
Eri preoccupata
non per te, ma per la
mamma.
«Sai, mi dicevi,
lassù al cimitero
tutta sola...».

Angela Caviglia

(Telefonata di mia sorella, fine agosto,
tre trombe d'aria su Arenzano)



Memorandum

Spettacoli operistici al Cinema Italia – Arenzano

| | | | |
|-------------------|-----------------|---------------------|------------------|
| FIDELIO | 7 dicembre 2014 | CENERENTOLA | 23 dicembre 2014 |
| LA DONNA DEL LAGO | 17 marzo 2015 | RIGOLETTO A MANTOVA | 12 maggio 2015 |

28 novembre 2014: Visita guidata "**LE NOTE DI GENOVA**": Un percorso in Genova per conoscere Cantori, Musicisti, Compositori, Cantautori, Dilettanti, Professionisti dal medioevo ai giorni nostri.

11 dicembre 2014, ore 16: Gli associati Unitre festeggiano l'arrivo del **NATALE** nella Sala Polivalente Comunale – piazzale del Mare – Arenzano, con intrattenimenti, musica, ballo, battute teatrali, improvvisate, per terminare con una merenda-cena, qualche novità e uno scambio di auguri. Al fine di facilitare l'organizzazione è indispensabile prenotarsi, con sollecitudine, in segreteria ad Arenzano.

13 dicembre 2014: Viaggio a **MILANO**. Visita guidata in piazza della Scala dei Palazzi e di parte delle Gallerie d'Italia, qui ospitate, simboli stessi della storia di Milano. Questo patrimonio architettonico, con le opere che contiene simboleggia bene lo spirito della città imprenditrice. Nel pomeriggio visita della Certosa di Garegnano costruita nella metà del trecento e fu chiamata "la Cappella Sistina di Milano".

13 dicembre 2014, Cogoleto - Sala Berellini, ore 16: Il coro Unitre "Eco del mare", diretto da Ada Bongiovanni Maglierini, accompagnata al piano da Anna Venezia, e il coro "Valle Staffora" dell'Unitre di Salice Terme, diretto da Eraldo Pedemonte, presentano il **CONCERTO DI NATALE 2014**.

Dal 13 gennaio 2015: Il Segretariato Viaggi aprirà le iscrizioni per il viaggio a "**VENEZIA**" dal 13 al 15 marzo. Venezia città tra le più belle e interessanti d'Italia per l'arte, la storia e la sua posizione sul mare. Visiteremo la Chiesa dei Frari con le opere del Tiziano; la Scuola Grande di San Rocco con le tele del Tintoretto, i pannelli del Veronese e le opere del Giorgione e Tiziano. La città che si svela con tutto il suo fascino attraverso i monumenti e le caratteristiche calli porta naturalmente a piazza San Marco con la bella Basilica di S. Marco, al Ponte dei Sospiri e agli innumerevoli ponti che collegano le isolette sulle quali si è formata. Il viaggio si conclude con la visita alle Gallerie dell'Accademia che custodiscono la più grande raccolta di pittura veneziana e veneta dal XIV al XVIII secolo.

17 gennaio 2015, Arenzano - Sala Consiliare, ore 16: Reading poetico-musicale con **FRANCESCO MACCIÒ**.

23 gennaio 2015, Visita guidata: Mostra a Palazzo Ducale "**FRIDA KAHLO e DIEGO RIVERA**". Frida Kahlo e Diego Rivera erano marito e moglie; lui era il pittore più famoso del Messico. La mostra racconta il legame arte-vita di questa coppia messicana.

31 gennaio 2015, Arenzano - Sala Consiliare, ore 16: Presentazione della "Grammatica genovese curiosa e intrigante" di **NINO DURANTE**.

7 febbraio 2015, Arenzano - Sala Consiliare, ore 16: Presentazione del romanzo "Troppo tardi" dello scrittore **GIUSEPPE VISCARDI**.

27 marzo 2015: Visita guidata "**QUATTRO PASSI IN CENTRO**". Da via XX settembre alla stazione Brignole una passeggiata nella Genova moderna che nasconde resti tra i più antichi della nostra città.

Nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo sono previste delle escursioni: informazioni nelle bacheche e sul sito: www.unitre.org/.

*Dal 15 dicembre 2013 al 6 gennaio 2014
sospensione dei corsi per le vacanze natalizie.*

